



Carlo Sabbatini

(professore ordinario di Filosofia del diritto nell'Università di Macerata,
Dipartimento di Giurisprudenza)

Lo specchio rotto del *Liebeskonzil*: un caso di blasfemia nell'Impero guglielmino *

SOMMARIO: 1. Panizza, un suddito infedele - 2. Scalpori e processi - 3. La pietra dello scandalo - 4. Un "teologo [...] eretico pittore di immagini sacre" - 5. Una scelta [quasi] obbligata - 6. Una foresta di simboli performativi - 7. Ordine religioso e ordine politico: l'ecosistema del processo - 8. Un "martire" a processo - 9. Martedì 30 aprile 1895, ore 19: la condanna - 10. Panizza sulla censura - 11. Morale religiosa come morale sessuale - 12. Manicomio, prigionie, fuga - 13. "Un uomo fuori dal mondo": ontologia di un blasfemo - 14. Istituzioni che succhiano il sangue.

1 - Panizza, un suddito infedele

Il titolo di questo saggio prende spunto da una considerazione di Walther Rathenau sulla capacità dell'Imperatore Guglielmo II di ergersi a specchio della propria epoca¹. Per chi si accinge a leggere uno studio che si occupa di blasfemia potrebbe risultare fuorviante che esso non solo chiami immediatamente in causa l'autorità politica, ma che ne suggerisca anche una messa in questione con un'immagine che fa piuttosto pensare alla lesa maestà. Per quanto non ami i paradossi, sono costretto ad ammettere che è così e che insieme non lo è. Come cercherò di mostrare, nell'Impero guglielmino blasfemia e lesa maestà sono 'dioscuri disciplinari'; la strategia di repressione posta in essere dalle autorità colpisce gli stessi soggetti-dissidenti (che li si chiami modernisti, realisti, materialisti, atei, espressionisti, socialdemocratici, anarchici e perfino scienziati) servendosi dei due paragrafi del *Codice penale* in alternativa o insieme, facendo sorgere il sospetto - debbo dire tutt'altro che ingiustificato - che in fondo

* Contributo sottoposto a valutazione.

¹ "Finora non è mai accaduto che un uomo-simbolo si sia rispecchiato così completamente nell'epoca e l'epoca nell'uomo", W. RATHENAU, "Der Kaiser", in *ID., Schriften und Reden, Auswahl und Nachwort von W. Richter*, Fischer, Frankfurt a. M., 1964, p. 247.



sia irrilevante quale dei due venga usato². Oscar Panizza è stato famoso per un po' a causa di un clamoroso processo per blasfemia, ma come dimenticare che in contemporanea l'Impero e i conservatori (cattolici compresi) si battono sulla stampa, nelle piazze e in Parlamento per leggi come la *Umsturzvorlage* o la *Lex Heinze*, nelle quali i principi di una morale religiosa cristiana sono scopertamente piegati a limitare la libertà di pensare ed esprimersi criticamente in politica. E poi, anche se con minor clamore e proprio per aver tratto con lucida follia simili conseguenze dalla prima condanna, lo stesso Panizza entra in urto con l'autorità imperiale anche per lesa maestà, come se avesse smascherato il vero idolo nascosto dentro il guscio della blasfemia. Perciò lo specchio rotto del titolo è uno specchio attraversato per vedere cosa ci sia dietro ed è anche uno specchio i cui frammenti riflettono, come un caleidoscopio disordinato ma concorde, i mille volti in cui si dirama un potere pervasivo e avido di controllo; infine lo specchio rotto è anche Panizza come antagonista soccombente, mandato in pezzi dall'immagine riflessa del potere che intendeva deformare, irridere, denunciare, ma che si è rivelata troppo forte per lui. Ben altra sorte, la sua, rispetto a quei servi fedeli di Guglielmo II, perfetti uomini specchio scevri delle incrinature del dubbio, che Heinrich Mann ha condensato in Diederich Heßling, il protagonista del *Suddito*³.

Scopo di questo lavoro non è un'attualizzazione del problema già ferocemente attuale della blasfemia; altri lo hanno affrontato con ben altre competenze e profondità. Non si tratta qui di Istituzioni laiche per principio, che a più livelli debbono garantire come istanze terze diritti e pretese che si incrociano, e spesso stridono, in spazi che sono sempre più crocevia e sempre meno territori, in cui la parola comunità (quando è ancora possibile parlarne) viene declinata al plurale e non al singolare. Non posso negare che il saggio volge lo sguardo al passato anche per un pavido, colpevole bisogno di distoglierlo dal presente; nondimeno il suo scopo principale è quello di accrescere la consapevolezza, perché comprendere cosa siano state alcune Istituzioni *in passato* possa aiutarci a capire cosa dovrebbero essere *al presente* e diventare *in futuro*.

² Per un inquadramento storico del concetto di blasfemia, sul suo "tramonto" e sul superamento delle categorie tradizionali di tutela della religione, cfr. C. CIANITTO, *Quando la parola ferisce. Blasfemia e incitamento all'odio religioso nella società contemporanea*, Giappichelli, Torino, 2018, p. 13 ss.

³ H. MANN, *Der Untertan*, Wolff, Leipzig, 1918.



2 - Scalpori e processi

Atto primo: Monaco 1895. Nell'ottobre 1894 il bavarese Oskar Panizza pubblica a Zurigo *Il concilio d'amore. Una tragedia divina in cinque atti*⁴. Si tratta di una satira dai toni grotteschi, che descrive la sifilide come castigo partorito da Paradiso e Inferno per colpire la dissolutezza umana, rappresentata dalla corte papale di Alessandro VI Borgia.

Panizza, che ha già alle spalle alcuni procedimenti di sequestro di opere per oscenità e blasfemia, ha cercato di cautelarsi pubblicando in Svizzera, dove la seconda non è reato. Nonostante ciò, la procura bavarese apre un fascicolo a suo carico e confisca il *Concilio d'amore*. A fine aprile 1895 lo scrittore è processato a Monaco e condannato alla pena esemplare di un anno di reclusione. Dopo un inutile appello entra in carcere l'8 agosto⁵.

Negli anni successivi l'opera trova una modestissima diffusione e cade rapidamente nell'oblio. Non verrà appresentata per una settantina d'anni e avrà un'esoterica e trascurata 'primina' a Vienna nel 1967 e poi una prima a Parigi nel 1969, stavolta con tutto il fasto e i riflettori del caso⁶.

Atto secondo: Strasburgo 1994. Nel 1981 al Teatro Belli di Roma Antonio Salines mette in scena il *Concilio d'amore*. L'allestimento è filmato, doppiato e rimontato da Werner Schroeter, che lo presenta al Festival di Berlino del 1982. Più che di una resurrezione sembra si tratti di una riesumazione. A parte l'interesse antiquario per il controverso esordio monacense, il soggetto risulta ora tanto datato, quanto allora è stato in anticipo sui tempi. Come da programma si apre un dibattito tra 'progressisti' e 'conservatori', la cui eco non tarda a spegnersi⁷. O almeno sembra. Quando nel 1985 l'*Otto Preminger-Institut* di Innsbruck inserisce il film di Schroeter nel programma di un cine club, la Diocesi denuncia il direttore dell'*Institut* per blasfemia (ai sensi del § 188 dello *Strafgesetzbuch* austriaco). Inizia una battaglia legale vinta dalla Diocesi nei tre gradi di giudizio con la motivazione prevalente che l'opera offenderebbe il sentimento religioso della popolazione tirolese, in larga maggioranza

⁴ O. PANIZZA, *Das Liebeskonzil. Eine Himmels-Tragödie in fünf Aufzüge*, Verlags-Magazin, Zürich, 1895 [ma pubblicato il 10 ottobre 1894].

⁵ Cfr. P.D.G. BROWN, *Oskar Panizza and the Love Council*, McFarland & Company, Jefferson (US-NC) and London, 2010, pp. 125-131.

⁶ Sulla storia delle rappresentazioni, aggiornata fino al 2008, cfr. P.D.G. BROWN, *Oskar Panizza and the Love Council*, cit., pp. 192-251.

⁷ Cfr. P.D.G. BROWN, *Oskar Panizza and the Love Council*, cit., p. 145 ss.



cattolica. La Procura generale di Vienna (luglio 1988) rigetta anche l'intervento del Ministro dell'educazione, che chiede un annullamento della sentenza, puntando sulla sua incompatibilità con l'art. 10 della CEDU. Ma l'*Otto Preminger-Institut* si è già appellato alla Corte EDU (*Otto Preminger-Institut c. Austria*, ric. 13470/87) e il procedimento prende avvio nel 1991. Nel frattempo, senza alcuna obiezione, l'opera di Panizza è stata rappresentata a Vienna e perfino nel Tirolo. La Commissione EDU (fino al 1998 istanza preliminare per l'ammissione del caso presso la Corte) in base all'art. 10 della CEDU accoglie il ricorso, che nel 1994 passa nelle mani della Corte EDU. Questa in settembre ribalta quel parere e dà ragione (6 a 3) alle autorità austriache, riferendosi alle limitazioni della libertà di espressione contenute nel secondo comma dello stesso art. 10 CEDU in combinato disposto con l'art. 9 che tutela la libertà religiosa, in questo caso della schiacciante maggioranza cattolica austriaca e tirolese⁸.

Inutile dire che la sentenza solleva dure reazioni tanto sulla stampa quanto tra i giuristi⁹, venendo tacciata di un ricorso ad "argomentazioni [...] in sé fragili ed equivoche"¹⁰, ispirate a un principio maggioritario che, mentre è riaffermato come cardine della democrazia, viene altresì distorto, poiché "stravolge il senso e la portata del pluralismo ideologico" che della stessa democrazia è "base e fondamento": la "ragione dei più" (in questo caso il credo cattolico) si impone sulle minoranze (siano esse religiose o laiche), pregiudicando "il libero accesso di tutti alla fruizione di un'opera dell'ingegno umano". Autorizzando una simile "inammissibile assunzione di competenza dello Stato"¹¹, in linea di principio la Corte riporta una

⁸ **COUR EUROPÉENNE DES DROITS DE L'HOMME**, *Case Otto-Preminger-Institut v. Austria* (Application no. 13470/1987). Judgment: Strasbourg 20 September 1994 (reperibile online: <https://www.echr.coe.int/Pages/home.aspx?p=home>). Per un riepilogo di tali vicende, cfr. **P.D.G. BROWN**, *The Continuing trials of Oskar Panizza: A Century of Artistic Censorship in Germany, Austria, and Beyond*, in *German Studies Review* (2001) 24.3, pp. 533-556; **P.D.G. BROWN**, *Oskar Panizza and the Love Council*, cit., pp. 145-161; **T. SCOVAZZI**, *La protezione della morale come limite all'esercizio dei diritti umani (e come causa di scivoloni)*, in L. PINESCHI (a cura di), *La tutela internazionale dei diritti umani. Norme, garanzie, prassi*, Giuffrè, Milano 2006, p. 451 ss.; **D. LOPRIENO**, *La libertà religiosa*, Giuffrè, Milano, 2009, pp. 253-261.

⁹ In merito, cfr. **P. WASMANN**, *La religion contre la liberté d'expression: sur un arrêt regrettable de la Cour européenne des droits de l'homme*, in *Revue universelle des droits de l'homme*, (1994) 6.12, pp. 441-449; **F. MARGIOTTA BROGLIO**, *Uno scontro tra libertà*, in *Rivista di diritto internazionale*, (1995), pp. 368-78; **M. OROFINO**, *La tutela del sentimento religioso altrui come limite alla libertà di espressione nella giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo*, in *Rivista AIC*, (2016) 2, pp. 1-36.

¹⁰ **F. MARGIOTTA BROGLIO**, *Uno scontro tra libertà*, cit., p. 374.

¹¹ **D. LOPRIENO**, *La libertà religiosa*, cit., p. 257 s.



società democratica e pluralista alla stessa situazione dell'Impero in cui Panizza pensa e vive, anzi cerca di farlo nonostante il carcere, la contumacia e poi il manicomio.

Quella discutibile sentenza, che cercava un bilanciamento tra libertà di espressione e sentimento religioso, è rimasta per alcuni anni un evento pressoché isolato¹². Nel 2018 tuttavia, in uno scenario geopolitico sottoposto al perdurante e massivo *stress test* delle dinamiche della globalizzazione, la Corte Europea è tornata in due occasioni ad affrontare la spinosa questione. A tali pronunciamenti credo sia opportuno fare almeno un cenno, senza perdere di vista il tema della presente ricerca e al solo scopo di mostrare la complessità degli interessi e diritti in gioco: il primo (*Sekmadiens Ltd. c. Lithuania*) è favorevole al ricorrente, sanzionato in patria per aver utilizzato a scopi commerciali l'immagine di Gesù e della Vergine Maria; in questo caso il messaggio non appare gratuitamente offensivo, né un incitamento all'odio e a essere bilanciata e giudicata prevalente sulla tutela del sentimento religioso è una libertà declinata in senso economico¹³. Il secondo verdetto (*E.S. c. Austria*) conferma le condanne inflitte dall'autorità giudiziaria austriaca a una ricorrente, accusata di avere denigrato la fede musulmana nel corso di alcuni seminari, incitando all'odio; in questo caso l'apparente analogia nell'orientamento giurisprudenziale rispetto a *Otto Preminger-Institut c. Austria* va però riletta sullo sfondo della citata, profonda trasformazione del quadro sociale e politico di riferimento, considerando inoltre che non si ha più riguardo alla libertà d'espressione intesa sotto il profilo artistico e

¹² H. KELLER, L. CIRIGLIANO, *Die Krux der Blasphemie - Analyse zweier richterlicher Lösungsansätze*, in *Zeitschrift für ausländisches öffentliches Recht und Völkerrecht*, (2010) 70, pp. 403-431.

¹³ COUR EUROPÉENNE DES DROITS DE L'HOMME, *Case of Sekmadienis v. Lithuania* (Application no. 69317/14). Judgment: Strasbourg 30 January 2018 (reperibile online: <https://www.echr.coe.int/Pages/home.aspx?p=home>). In merito, cfr. C. CIANITTO, *Se Gesù diventa testimonial di un paio di jeans ...*, in *Il Regno - Attualità*, (2018) 4, p. 83; N. COLAIANNI, *Quando la libertà prevale sulla morale: la pubblicità*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (<https://www.statoechiese.it>), n. 8 del 2018; M. CROCE, *Sekmadienis Ltd. c. Lithuania: luci e ombre di una sentenza a favore della libertà di espressione nella pubblicità commerciale*, in *Quaderni costituzionali*, (2018) 2, pp. 525-527; M. TOSCANO, *Immagini e simboli religiosi nella comunicazione commerciale: profili giuridici*, in V. MONTIERI (a cura di), *La manipolazione del sacro. L'iconografia religiosa nel mondo della comunicazione* (in corso di pubblicazione).



che stavolta a essere tutelato non è il sentimento religioso maggioritario, ma quello di una minoranza¹⁴.

3 - La pietra dello scandalo

Tracciare un “plot summary”¹⁵ del *Concilio d’amore* è un’operazione tanto semplice quanto inevitabilmente fallimentare. Per avere un’idea del tema, infatti, non serve aggiungere molto alla scheletrica presentazione iniziale; fatto questo, tuttavia, vanno perdute irrimediabilmente la caratterizzazione distopica di eventi e caratteri, l’atmosfera grottesca e le descrizioni assurde, la citazione e la deformazione di modelli passati e coevi (dai misteri medievali, alla commedia dell’arte, al vaudeville), le asperità della scrittura di Panizza, del “suo tedesco [...] incredibilmente trasandato” come nota Walter Benjamin¹⁶. Con tutto ciò Panizza spinge al parossismo l’artificiosità tipica delle avanguardie, che nell’effetto straniante danno presenza scenica alla rottura di tabù e convenzioni, già cercata nei temi con l’attacco alla morale sessuale¹⁷.

¹⁴ **COUR EUROPÉENNE DES DROITS DE L'HOMME**, *Case of E.S. v. Austria* (Application no. 38450/12). Judgment: Strasbourg 25 October 2018 (reperibile online: <https://www.echr.coe.int/Pages/home.aspx?p=home>). In merito, **C. MORINI**, *Blasfemia e tutela della pace religiosa: i limiti alla libertà di espressione in un recente caso davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo*, in *Media Laws. Rivista di diritto dei media*, (2019) 1, pp. 288-298.

¹⁵ **P.D.G. BROWN**, *Oskar Panizza and the Love Council*, cit., p. 16.

¹⁶ **W. BENJAMIN**, *E.T.A. Hoffmann e Oskar Panizza* (1930), in **ID.**, *Scritti 1930-1931*, a cura di R. TIEDEMANN, H. SCHWEPPEHÄUSER (edizione italiana a cura di E. GANNI, H. RIEDIGER), Einaudi, Torino, 2002, p. 90. Sull’interesse di Panizza per i misteri medievali, cfr. **O. PANIZZA**, *Der Teufel im Oberammergauer Passions-Spiel: Eine textgeschichtliche Studie mit Ausblicken auf andere Mysterien-Spiele*, in *Die Gesellschaft*, (1890) 6, pp. 997-1022; sull’importanza del varietà moderno nel recupero della componente naturale della rappresentazione e nella critica alla morale dominante, cfr. **ID.**, *Der Klassizismus und das Eindringen des Variété. Eine Studie über zeitgenössischen Geschmack*, in *Die Gesellschaft*, (1896) 12, pp. 1252-1274. Sull’influsso dei diversi generi drammatici e letterari sul lavoro di Panizza, cfr. **P.D.G. BROWN**, *Oskar Panizza and the Love Council*, cit., p. 16 s; **M. BAUER**, *Oskar Panizza. Exil im Wahn*, Allittera, München, 2019, pp. 199-208; con particolare riguardo a misteri e *Liebeskonzil*, cfr. **M. SOCEANU**, *Oskar Panizzas Kampf um den Glauben*, in *Colloquia Germanica*, (1981) 14.2, p. 150.

¹⁷ Pankau parla di “deteatralizzazione” tipica del realismo naturalista e di “riteatralizzazione” delle avanguardie, che puntano sull’effetto dirompente di un’accentuata artificiosità scenica: cfr. **J.G. PANKAU**, *Sexualität und Moralität. Studien zum deutschen Drama des Fin de Siècle*, Königshausen & Neumann, Würzburg, 2005, p. 18 ss.; con particolare riguardo a Panizza, cfr. *ivi*, p. 311 ss.



L'opera è intitolata "alla memoria" di Ulrich von Hutten - teologo riformato, guerriero e lui stesso morto di sifilide - che scrive nel 1519: "La lue è il segno dell'ira divina e [...] così Dio punisce e flagella le nostre cattive azioni"¹⁸.

In apertura della *pièce* di Panizza il "santissimo trono" di Dio che "traballa" è la metafora di un Paradiso in cui "tutto si scolla e va in malora"¹⁹, popolato da una Trinità in declino e da frivole e indolenti corti angeliche. Dio è un vecchio curvo e semicieco, assistito dai cherubini²⁰; accanto a lui Maria, ormai padrona di casa, "occupata a ritoccare il suo trucco", un diafano Cristo "profondamente triste" e lo Spirito Santo che solca il cielo "fischiando come un razzo"²¹. A Pasqua del 1495 notizie della depravazione che dilaga a Napoli giungono in cielo²² e fanno montare in collera Dio, il quale vorrebbe per questo sterminare gli uomini. Su di lui ha il sopravvento la sagacia femminile di Maria: "Nemmeno per sogno! Abbiamo bisogno di averli! [...] Se abbiamo animali, bisogna che abbiamo anche uomini". Ma non basta: non è nemmeno possibile eliminare i piaceri carnali: "L'accoppiamento bisogna pure che glielo lasciamo [...] altrimenti s'impiccano all'albero più vicino"²³. La Trinità vicaria (lo Spirito Santo è contumace e Maria vi siede e governa) getta uno sguardo perplesso sulle celebrazioni pasquali, sugli uomini che mangiano simbolicamente il Cristo e prosperano, mentre in cielo lui stesso deperisce²⁴. Poi, bruciando una sostanza che sembra oppio, i divini producono "onniscienza e onnipresenza" per meglio contemplare la sfarzosa e corrotta corte papale romana²⁵.

Mentre sulle macchinazioni dei Borgia incombe il "guastafeste" Savonarola²⁶, lo sguardo "pieno di imbarazzo" del popolo (una sorta di

¹⁸ O. PANIZZA, *Il concilio d'amore e altri scritti*, prefazione di A. BRÉTON, traduzione italiana di E. FILIPPINI, Editoriale Contra, Milano 1966, p. 20.

¹⁹ O. PANIZZA, *Il concilio d'amore*, cit., p. 27.

²⁰ Cfr. O. PANIZZA, *Il concilio d'amore*, cit., p. 34 ss.

²¹ Cfr. O. PANIZZA, *Il concilio d'amore*, cit., p. 45 ss.

²² Cfr. O. PANIZZA, *Il concilio d'amore*, cit., p. 42 s.

²³ O. PANIZZA, *Il concilio d'amore*, cit., p. 51 s.

²⁴ Cfr. O. PANIZZA, *Il concilio d'amore*, cit., p. 53 ss.

²⁵ Cfr. O. PANIZZA, *Il concilio d'amore*, cit., p. 56 ss.

²⁶ O. PANIZZA, *Il concilio d'amore*, cit., p. 62.



coro muto della tragedia)²⁷ cade sulle loro feste sfrenate, dove lottatori nudi si contendono i favori di nude cortigiane alle note del Vespro²⁸.

Nel frattempo in Paradiso è stato convocato a consulto il Demonio, che Dio saluta come “amico”²⁹. Si vuole correre ai ripari. Se non si può sterminare l’umanità, come giustamente sostiene Maria, la si può almeno punire in un modo che non dimenticherà, guastando la fonte stessa della sua esistenza. Il Diavolo crede che

“bisognerebbe insinuare questa spina [*den Stachel*], il veleno [*das Gift*] [...]. Bisognerebbe avvelenare la secrezione che si produce in conseguenza dell’atto sessuale [...], in modo che l’uomo possa infettare la donna, oppure la donna l’uomo [...] smarriti come sono nel loro orgasmo”³⁰.

Gli umani, però, non dovranno essere corrotti in modo irreparabile, perché ciò significherebbe la perdita completa del potere divino: “Che rimangano bisognosi di redenzione [*erlösungsbedürftig*]! [...] Che rimangano capaci di redenzione [*erlösungsfähig*]!”³¹. Queste sono le condizioni che Maria pone al Diavolo, blandito ancora come “il nostro delizioso cugino, il nostro alleato, il nostro fratello, tanto amichevolmente amato”³². Viene così concepita la sifilide, punizione divina escogitata dal Diavolo stesso per punire i fornicatori: “un veleno raffinato, nuovo e tutto speciale” che infetta senza uccidere subito e che si diffonde con l’esca del piacere³³. Come vettore egli opta per la “donna”, che insieme dev’essere “bella” e sua figlia³⁴ e intanto pensa a cosa chiedere al Paradiso in cambio dei propri servizi: una nuova “scala” per l’Inferno, qualche titolo, ricchezze. Ma soprattutto gli interessa la libertà di pensiero:

“Bisogna che Dio mi lasci stampare liberamente i miei libri e consenta loro una più ampia circolazione in cielo e in terra. [...]. Se qualcuno pensa e non è più in grado di comunicare agli altri i suoi pensieri, questa è la peggiore di tutte le torture!”³⁵.

²⁷ O. PANIZZA, *Il concilio d’amore*, cit., p. 68.

²⁸ Cfr. O. PANIZZA, *Il concilio d’amore*, cit., p. 68 ss.

²⁹ O. PANIZZA, *Il concilio d’amore*, cit., p. 74.

³⁰ O. PANIZZA, *Il concilio d’amore*, cit., p. 80 ss.

³¹ O. PANIZZA, *Il concilio d’amore*, cit., p. 83.

³² O. PANIZZA, *Il concilio d’amore*, cit., p. 78.

³³ Cfr. O. PANIZZA, *Il concilio d’amore*, cit., p. 93 s.

³⁴ O. PANIZZA, *Il concilio d’amore*, cit., p. 95.

³⁵ O. PANIZZA, *Il concilio d’amore*, cit., p. 96.



Per generare la creatura, il Diavolo cerca tra le anime degli inferi una madre “seducente”, “sensuale”, “capace di bruciare il cervello e le vene”, “ignara”, “scatenata”, “crudele”, “disinteressata”, “con l’anima sporca” ma “ingenua”³⁶. Esamina Elena di Troia, Frine di Atene, Eloisa, Agrippina e infine sceglie Salomè, con cui si congiunge³⁷.

Nasce una giovane di bellezza straordinaria, diabolicamente pura, priva di coscienza morale e tutta dedicata al piacere, che suscita l’immediata invidia di Maria³⁸. Significativamente muta, spiega il Diavolo, la creatura “parla la lingua che parlano tutte le donne, la lingua ardente della seduzione”³⁹.

Una lingua che immediatamente mette a frutto, portando scompiglio nell’annoziata corte pontificia durante una funzione religiosa. Quando, dopo avere fatto il suo lavoro, esce dalla residenza papale con “i seni seminudi, i capelli arruffati e lo sguardo vuoto, insonnolita e sfatta”, il Diavolo è lì che l’aspetta, perché questo è stato solo l’inizio: “Datti da fare e osserva la gerarchia!”⁴⁰. Occorre infettare l’intera umanità.

4 - Un “teologo [...] eretico pittore di immagini sacre”

Si capisce perché nel 1930 il citato Benjamin, tra i pochi ammiratori postumi, rievocò un Panizza “altrettanto ignoto che malfamato”, descrivendolo come un “teologo [...] eretico pittore di immagini sacre”⁴¹. La cattiva fama Panizza se l’è costruita con ostinata meticolosità; in fondo è il suo unico vero successo. Grazie a una cultura enciclopedica⁴² piegata a intenti dissacranti, ha posto le basi tematiche del *Concilio d’amore* in opere di diverso genere, ma mai prive di caustico umorismo⁴³. Ne è esempio

³⁶ O. PANIZZA, *Il concilio d’amore*, cit., p. 99.

³⁷ Cfr. O. PANIZZA, *Il concilio d’amore*, cit., pp. 100-107.

³⁸ Cfr. O. PANIZZA, *Il concilio d’amore*, cit., p. 112 s.

³⁹ O. PANIZZA, *Il concilio d’amore*, cit., p. 114.

⁴⁰ O. PANIZZA, *Il concilio d’amore*, cit., p. 127.

⁴¹ W. BENJAMIN, *E.T.A. Hoffmann e Oskar Panizza*, cit., p. 85, p. 89 e p. 91.

⁴² Introducendo un suo volume di novelle, scrive Hannes Ruch: “La sua stupefacente erudizione e la sua memoria fuori dal comune avevano su di noi un effetto strabiliante. Era una grande opera di consultazione, che non si consultava mai invano alla ricerca di informazioni. Speziava la sua lingua con innumerevoli esempi dalla letteratura di ogni paese e di ogni epoca”: H. RUCH, *Wer ist Oskar Panizza?*, in O. PANIZZA, *Visionen der Dämmerung*, Müller, München, 1914, p. IX.

⁴³ Cfr. G. CHIARINI, “*Castigat ridendo mores ecclesiae? Note a margine di una satira di*



L'immacolata concezione dei Papi (1893), pubblicata "anonima" da Panizza "per il cinquantesimo giubileo episcopale di Leone XIII"⁴⁴ e salutata come "satira geniale" di un "autore eretico dalla testa ai piedi" anche da Michael Georg Conrad, figura di spicco del naturalismo bavarese⁴⁵. Letta a posteriori, la decantata *vis polemica* è l'indubbia premessa degli eventi successivi: "Panizza si è avventurato lungo una strada che nel giro di due anni lo porterà dietro sbarre d'acciaio"⁴⁶.

L'immacolata concezione è la traduzione fittizia di un altrettanto immaginario trattato del monaco spagnolo e cattolico Martino, dotata perfino di una falsa "imprimatur" della *Casa de la Disputacion* di Barcellona⁴⁷. La dottissima tesi di Martino consiste nell'inevitabilità di una divinizzazione dei pontefici; costoro, spiega, "un bel giorno <vengono> a trovarsi onnipotenti"⁴⁸, coronando un percorso di sudate conquiste attraverso il Concilio tridentino e la proclamazione dei dogmi dell'Immacolata concezione di Maria (1854) e dell'Infallibilità papale (1870). Come vicari dello Spirito Santo i papi hanno sapientemente ideato il Purgatorio, acquisendo un dominio sulle anime⁴⁹; grazie all'immacolata concezione hanno operato la "desessualizzazione" di Maria⁵⁰, facendone la "quarta persona della Divinità"⁵¹; con tutto ciò hanno esibito una divina capacità di creare, semplicemente pensando⁵². Il loro "potere", la "santità", l'„essenza divina" e l'„infallibilità" portano all'inevitabile conclusione che anch'essi siano frutto di un'immacolata concezione⁵³, poiché nella carne si annidano il peccato e l'imperfezione umana⁵⁴. Pertanto al pari di Maria devono essere pensati come "emanazione della divinità"⁵⁵.

Oskar Panizza, in **O. PANIZZA**, *L'immacolata concezione dei papi*, a cura di G. CHIARINI, Spirali, Milano, 2008, p. 331 ss.

⁴⁴ **W. BENJAMIN**, *E.T.A. Hoffmann e Oskar Panizza*, cit., p. 88.

⁴⁵ **M. [M.G. CONRAD]**, *Vertmishtes*, in *Die Gesellschaft*, (1893) 9.3, p. 674.

⁴⁶ **P.D.G. BROWN**, *Oskar Panizza: His Life and Works*, Lang, New York & Bern, 1983, p. 31.

⁴⁷ A evitare l'inganno, esemplare l'„Avviso di pericolo" pubblicato dal *Linzer Volksblatt*: cfr. *Warnungstafel*, in *Linzer Volksblatt*, (1893) 25.38 (16 Februar), p. 5.

⁴⁸ **O. PANIZZA**, *L'immacolata concezione dei papi*, cit., p. 35 s.

⁴⁹ Cfr. **O. PANIZZA**, *L'immacolata concezione dei papi*, cit. p. 47.

⁵⁰ **O. PANIZZA**, *L'immacolata concezione dei papi*, cit., p. 59.

⁵¹ **O. PANIZZA**, *L'immacolata concezione dei papi*, cit., p. 123.

⁵² Cfr. **O. PANIZZA**, *L'immacolata concezione dei papi*, cit., p. 51 s.

⁵³ Cfr. **O. PANIZZA**, *L'immacolata concezione dei papi*, cit., p. 69.

⁵⁴ "L'uomo rappresenta nel concepimento la componente peccaminosa": **O.**



In un simile coerente delirio la Vergine e il papa sono i soli in grado di ridare nuova forza al Paradiso, le cui figure (insieme alla *Locanda della Trinità* dello stesso anno) anticipano e definiscono l'iconografia del *Concilio d'amore*: un Dio vecchio, sordo e con le stampelle⁵⁶, un Cristo diafano e "molto malato", uno Spirito Santo tanto invisibile quanto assente⁵⁷. Martino conclude che si tratta di "una ben triste compagnia. Un mezzo nosocomio. Due sono sempre malati. Il terzo è via"⁵⁸. Su tutti svetta Maria, la "capace governante del cielo", che però non è ancora pari agli altri perché "donna", mentre l'attivo papa "ha avvocato a sé quasi tutto il potere"⁵⁹. Del resto "in cielo si parla solo italiano e senza il taumaturgo sul soglio di Pietro mai e poi mai Maria avrebbe potuto raggiungere una simile influente posizione"⁶⁰. Ciò che manca per completare l'opera e legittimare il ruolo della Vergine, è che i suoi stessi sponsor papali siano elevati alla "quintunità" per il contributo dato al rimpasto celeste⁶¹.

Il rigore argomentativo di Martino fa da volano alla paranoica consequenzialità di Panizza, portando a un rigore sistematico la creatività del suo ingegno. Ne è perfettamente consapevole Benjamin, il quale aggiunge alle parole sopra ricordate:

"Panizza era un teologo; su questo le sue invettive radicali contro la Chiesa e il papato non devono trarre in inganno. Un teologo, naturalmente, che nei confronti della teologia corporativa era in opposizione [...] netta"⁶².

Tale dissenso trova pieno riscontro in un ponderoso testo del 1894, in cui la satira lascia spazio a una "tendenziosa" ma meticolosamente argomentata critica al cattolicesimo⁶³, manco a dirlo scandita in 666 tesi: *Il*

PANIZZA, *L'immacolata concezione dei papi*, cit., p. 161; inoltre, cfr. p. 139 ss.

⁵⁵ O. PANIZZA, *L'immacolata concezione dei papi*, cit., p. 157.

⁵⁶ Cfr. O. PANIZZA, *L'immacolata concezione dei papi*, cit., p. 125.

⁵⁷ O. PANIZZA, *L'immacolata concezione dei papi*, cit., p. 131.

⁵⁸ O. PANIZZA, *L'immacolata concezione dei papi*, cit., p. 133.

⁵⁹ O. PANIZZA, *L'immacolata concezione dei papi*, cit., p. 135.

⁶⁰ O. PANIZZA, *L'immacolata concezione dei papi*, cit., p. 137.

⁶¹ O. PANIZZA, *L'immacolata concezione dei papi*, cit., p. 169 e p. 187. "Per il cristiano è fondamentale riconoscere nelle cinque emanazioni l'indivisibile potenza di Dio e capire che le cinque persone sono una sola persona!" (p. 169).

⁶² W. BENJAMIN, *E.T.A. Hoffmann e Oskar Panizza*, cit., p. 89.

⁶³ "I gravamina della Germania nei confronti di Roma erano raccolti sotto forma di tesi in modo tendenzioso, ma sulla base di notizie storiche e di una generosa presentazione di fonti": O. PANIZZA, *Die Selbstbiographie (17-11-1904)*, in K. BOESER (Hg.), *Der Fall Oskar*



*Michele tedesco e il papa romano*⁶⁴. L'opera non aggiunge molto agli scopi della presente trattazione, ma merita senz'altro una menzione, perché apre uno scorcio sul 'laboratorio' di Panizza, sulla solida impalcatura dottrinale del suo lavoro. Rispetto all'*Immacolata concezione* restano come nuclei tematici la critica alla mariologia cattolica⁶⁵, al celibato⁶⁶, al Purgatorio⁶⁷ e alla figura del papa⁶⁸, ma qui l'autore batte prevalentemente il cammino della rivendicazione politica del germanesimo luterano, considerato una realtà irriducibile al cattolicesimo non tanto e non solo sul piano del catechismo ma su quello morale⁶⁹: una vera contrapposizione tra il "quietismo" e "l'illuminismo", come scriverà poco dopo nel carcere di Amberg⁷⁰.

Sembra che nel *Michele tedesco* egli combatta un *Kulturkampf* personale da una prospettiva razionalista e laica⁷¹, parlando "non come cattolico, non come protestante, ma come tedesco" che teme "un

Panizza. Ein deutscher Dichter im Gefängnis. Eine Dokumentation, Hentrich, Berlin, 1987, p. 10.

⁶⁴ O. PANIZZA, *Der teutsche Michel und der römische Papst. Altes und Neues aus dem Kampfe des Teuschthums gegen römisch-wälsche Überlistung und Bevormundung in 666 Tesen und Zitaten*, mit einem Begleitwort von Michael Georg Conrad, Friedrich, Leipzig, 1894. L'opera verrà ripubblicata in forma abbreviata da Kurt Eggers nella Germania nazista, cercando di sfruttare il germanesimo luterano di Panizza e le venature antisemite dei suoi primi scritti: cfr. O. PANIZZA, *Deutsche Thesen gegen den Papst und seine Dunkelmänner*, Nordland-Verlag, Berlin, 1940.

⁶⁵ Cfr. O. PANIZZA, *Der teutsche Michel und der römische Papst*, cit., p. 13 ss.

⁶⁶ Cfr. O. PANIZZA, *Der teutsche Michel und der römische Papst*, cit., p. 39 ss.

⁶⁷ Cfr. O. PANIZZA, *Der teutsche Michel und der römische Papst*, cit., p. 178 ss.

⁶⁸ Cfr. O. PANIZZA, *Der teutsche Michel und der römische Papst*, cit., p. 282 ss.

⁶⁹ "Qui per noi si tratta di mostrare come una spaccatura si sia prodotta non tra cattolicesimo e protestantesimo, non tra cattolicesimo e diritto pubblico moderno, ma tra cattolicesimo e cattolicesimo, tra cattolicesimo italiano del Sud, tra la corrotta concezione napoletana della religione come fato e la coscienza nordica della libertà, tra la morale latina casuistica dei gesuiti e l'accentuazione tedesca della coscienza, tra irresponsabilità e responsabilità": O. PANIZZA, *Der teutsche Michel und der römische Papst*, cit., p. 7, e cfr. p. 238 ss.

⁷⁰ "Si tratta semplicemente del principio educativo insito nel protestantesimo, dell'illuminismo contro il principio quietistico del cattolicesimo, il principio dell'ignoranza": O. PANIZZA, *Ein Jahr Gefängnis - mein Tagebuch aus Amberg -*, in ID., *"Ein bischen Gefängnis und ein bischen Irrenhaus"*. Oskar Panizza. Ein Lesebuch, hrsgg. von M. BAUER, C. GERSTÄCKER, Allitera, München, 2019, p. 24.

⁷¹ "Nella religione va come nella follia: il più matto ha ragione e quello razionale deve sottomettersi": O. PANIZZA, *Der teutsche Michel und der römische Papst*, cit., p. 13.



pericoloso avvelenamento sensibile-religioso dello spirito" nazionale⁷², spingendosi però troppo oltre rispetto al comune sentire della maggioranza luterana del paese. Ma Panizza arriva anche fuori tempo massimo, quando il *Kulturkampf* tedesco si è ormai esaurito e ha lasciato posto, come si vedrà, all'alleanza tra Chiesa e Impero contro le sinistre. A questo punto le iperboliche blasfemie di Panizza e il loro *pendant* politico della lotta contro l' „antitedesco" (*undeutsch*)⁷³ non servono più a nessuno. Piuttosto sono d'impaccio.

5 - Una scelta [quasi] obbligata

Poiché altri hanno già scrupolosamente indagato la vita di Panizza sia sotto il profilo letterario⁷⁴ sia sotto quello psicologico⁷⁵, mi limiterò a usare le sue stesse parole per collocare gli scritti in esame sull'accidentato piano cartesiano della sua esistenza, cercando di mettere in luce le circostanze in cui il suo interesse per la religione nasce e matura, fino a diventare un termine di confronto imprescindibile della sua esperienza intellettuale.

All'inizio di giugno 1895, quando si appresta a scontare la condanna per blasfemia, scrive su di sé la voce per il *Lessico dei poeti e prosatori tedeschi* di Franz Brümmer⁷⁶, arrestandosi proprio alla pubblicazione del *Michele tedesco*. La voce inizia così: "Panizza nasce da una famiglia ugonotta il 12 novembre 1853 a Bad-Kissingen in Bassa Franconia (Baviera) e riceve una rigorosa educazione religiosa nella prospettiva di una specifica tradizione".

A questa fase segue un "soggiorno di cinque anni presso istituzioni educative dello stesso orientamento nella confraternita di Kornthal

⁷² O. PANIZZA, *Der teutsche Michel und der römische Papst*, cit., p. 12.

⁷³ "Spingere l'anima verso l'epidermide è puramente orientale, l'opposizione assoluta al sentire nordico. Inutile dire: più antitedesco dell'antitedesco": O. PANIZZA, *Der teutsche Michel und der römische Papst*, cit., p. 255.

⁷⁴ Cfr. M. BAUER, *Oskar Panizza. Exil im Wahn*, cit.; P.D.G. BROWN, *Oskar Panizza: His Life and Works*, cit.

⁷⁵ Cfr. J. MÜLLER, *Der Pazjent als Psychiater. Oskar Panizzas Weg vom Irrenartz zum Insassen*, Edition Das Narrenschiff, Bonn, 1999.

⁷⁶ Cfr. W. RÖSLER, *Oskar Panizza - Variationen eines Themas*, in O. PANIZZA, *Die Menschenfabrik und andere Schriften*, hrsgg. und mit einem Nachwort von W. RÖSLER, Buchverlag Der Morgen, Berlin, 1983, p. 234.



(Württemberg)“ e verso la fine degli anni '60 approda a Monaco, dove frequenta il ginnasio ospite dello zio, il “parroco protestante Feez”⁷⁷.

Benché omessa nel *Lessico*, la causa di tali spostamenti è una lunga controversia giudiziaria; infatti dopo la morte del padre cattolico la madre Mathilde Speeth ha deciso di educare i figli alla fede protestante, che segue con zelo bigotto dopo essersi convertita in tenera età. L'energica vedova conduce una lunga e vittoriosa battaglia contro le istituzioni cattoliche bavaresi, alle quali sottrae la prole per crescerla tra i luterani. Panizza, inizialmente destinato a diventare pastore, verrà segnato per tutta la vita tanto dal contrasto con il cattolicesimo, quanto dall'avversione reattiva contro ogni forma di fanatismo, anche quello protestante della madre⁷⁸.

La comprensione del rapporto di Panizza con la fede è complicata dalle sue stesse parole. All'udienza del 30 aprile 1895, come risulta dagli atti, si dichiara “ateo”⁷⁹ e rincara la dose descrivendosi come un “ateo incallito” (*abgebrühter Ateist*) nel diario dal carcere⁸⁰, dove sostiene anche di non essere un “indifferente [*Gleichgiltig*] ma un nemico dichiarato del cristianesimo”⁸¹. Sempre al diario affida un interessante bilancio articolato in tre punti: 1) il rigetto dell'idea di un Dio personale; 2) la fede nell'esistenza sensibile come unico orizzonte del nostro pensiero; 3) l'idea che ci resti preclusa la conoscenza del principio ultimo della nostra vita pensante e cosciente⁸². Bilancio che appare riconducibile a un

⁷⁷ [O. PANIZZA], *Panizza, Oskar*, in F. BRÜMMER (bearb. von), *Lexikon der deutschen Dichter und Prosaisten des neunzehnten Jahrhunderts*, Dritter Band M bis Schn, Reclam, Leipzig, 1895, p. 187.

⁷⁸ Cfr. M. BAUER, *Oskar Panizza. Exil im Wahn*, cit., pp. 72-97. Un'eco diretta della gioventù presso lo zio parroco si trova nel racconto *Fritz dei corsetti*: cfr. O. PANIZZA, *Der Korsetten-Fritz*, in ID., *Visionen. Skizzen und Erzählungen*, Friedrich, Leipzig, 1893, pp. 59-97; altre tracce, più complesse, del rapporto con la madre e la religione affiorano nel successivo racconto *Il rospo giallo*: cfr. O. PANIZZA, *Die gelbe Kroete*, in *Pan*, (1896) 2.2.3/4, pp. 185-191.

⁷⁹ M. BAUER, *Oskar Panizza. Exil im Wahn*, cit., p. 18 e p. 193.

⁸⁰ O. PANIZZA, *Ein Jahr Gefängnis*, cit., p. 21.

⁸¹ O. PANIZZA, *Ein Jahr Gefängnis*, cit., p. 25.

⁸² “1) Non credo a un Dio personale di qualunque genere, né a intelligenze personali che, senza essere individui in carne e ossa, siano capaci di agire sulla nostra esistenza sensibile in qualunque momento o luogo. 2) Credo che la nostra esistenza sensibile e il mondo che ci circonda possano rivendicare una realtà solo in quanto risultato dei nostri sensi [...]. 3) Il principio ultimo della nostra forma di esistenza come pensante e cosciente ci è precluso”: O. PANIZZA, *Tagebuch Nr. 62, Amberg und Zürich 31.5.1896-16.3.1897*, p. 97, citato da W. RÖSLER, *Oskar Panizza - Variationen eines Themas*, cit., p. 284.



fondamentale agnosticismo, che potrebbe contrastare con la suddetta rivendicata 'non indifferenza'⁸³. A completare un quadro già abbastanza frastagliato, si può anche menzionare la partecipazione del detenuto Panizza alle funzioni religiose del penitenziario, nella quale tuttavia sembrano prevalere il desiderio di socializzare, l'interesse antropologico per i compagni di pena (per i "gorilla addomesticati con il Libro dei Salmi sotto il braccio"⁸⁴, i "gorilla incarcerati"⁸⁵ vittime dell'oscurantismo religioso⁸⁶) e quello culturale del musicista e letterato per la componente artistica e sensuale dei Salmi stessi⁸⁷.

Alla ricerca di un filo conduttore, oltre che sull'evidente anticattolicesimo di Panizza i diversi interpreti concordano perlomeno sull'inasprimento del tono della sua polemica dopo il processo. Ma a questo punto le letture divergono. Per qualcuno ciò è dovuto a un'accentuazione del lato protestatario del luteranesimo, "riprogrammato" e depurato della componente confessionale attraverso la lettura di Stirner⁸⁸; altri sottolineano la presenza di un'iniziale fede luterana, successivamente debellata dalla dura prova della condanna⁸⁹;

⁸³ Cfr. M. SOCEANU, *Oskar Panizzas Kampf um den Glauben*, cit., p. 146.

⁸⁴ O. PANIZZA, *Ein Jahr Gefängnis*, cit., p. 23.

⁸⁵ O. PANIZZA, *Ein Jahr Gefängnis*, cit., p. 33.

⁸⁶ "Il Cristianesimo non mi è mai apparso tanto esecrabile, tanto goffo, tanto miserabile, quanto stamane, ascoltando i poveri detenuti cantare questi versi con un pathos inaridito", O. PANIZZA, *Ein Jahr Gefängnis*, cit., p. 27.

⁸⁷ Cfr. O. PANIZZA, *Ein Jahr Gefängnis*, cit., p. 12 ss., p. 21 e p. 30 ss.

⁸⁸ "Attraverso Max Stirner, Lutero viene 'trasformato' in modo piuttosto spiccio in un uomo che seguiva la propria voce, il proprio *daimon* [...]. In Panizza c'era indubbiamente uno slancio protestante, ma senz'altro all'interno di una visione unilaterale e del tutto arbitraria. I suoi punti di vista su Lutero e von Hutten da un lato e su Nietzsche e Stirner dall'altro non comprendevano ciò che in Lutero c'era di più importante": F.W. KANTZENBACH, *Der Dichter Oskar Panizza und der Pfarrer Friedrich Lippert, eine Lebensbegegnung*, in *Zeitschrift für Religions- und Geistesgeschichte*, (1974) 26.2, p. 1238 s.

⁸⁹ "Panizza non aveva Dio come bersaglio; al satirico nel *Liebeskonzil* interessava il cielo come proiezione della fede cattolica sulla terra [...]. Almeno nel 1893 Panizza era un satirico protestante, sceso in campo per il cristianesimo contro gli errori del cattolicesimo. All'inizio degli anni '90 non offese Dio, ma la sua immagine presso i concittadini cattolici. Quando nel 1895 fu posto davanti alla corte e condannato in modo esemplare, Panizza perse definitivamente la fede, anche quella nel suo Dio evangelico": M. BAUER, *Oskar Panizza. Exil im Wahn*, cit., p. 208 s. Su posizioni analoghe si attesta Düsterberg, che oltre a una preziosa carrellata delle fonti fornisce anche l'interessante considerazione che il finale scostamento dallo stesso luteranesimo sia una presa di coscienza del fallimento anche politico del *Kulturkampf*: cfr. R. DÜSTERBERG, "Die gedruckte Freiheit". *Oskar*



altri ancora spostano l'attenzione dall'elemento fideistico, accentuando il Panizza satirico come epigono di Nietzsche⁹⁰; qualcuno, infine, vede la continuità di un afflato religioso che scorre sotto la superficie delle esternazioni di Panizza, facendone un "illuminista radicale" (*Radikalaufklärer*) che s'ispira a "valori ideali" per "purificare la fede da superfetazioni umane"⁹¹.

Dunque Panizza non è d'aiuto per chi cerca di capire in che parte della lavagna scriverne il nome: se tra i credenti, gli atei o gli agnostici. Poiché si tratta di un uomo culturalmente 'attrezzato', è assai improbabile che le oscillazioni emergenti dai suoi scritti siano imputabili a superficialità, né credo che le traversie giudiziali determinino una svolta fondamentale nelle sue posizioni. Ritengo piuttosto che classificarlo in base alla consueta tassonomia significhi rispondere a una questione mal posta, estranea all'autore e totalmente interna alla prospettiva dell'interrogante. Panizza guarda la religione come un fenomeno culturale e non cerca risposte in termini di fede, lasciandone aperte le confutazioni operate dalla propria dialettica negativa. Come si legge in uno scritto del 1896, intitolato *Novità dal paiolo della strega dei fanatici della follia*:

"Tutti voi con le vostre religioni e con le vostre opinioni del giorno, con le vostre teorie e le vostre miopi spiegazioni delle malattie dello spirito, avete tutti ragione ed avete tutti torto. Le vostre oscillazioni e le analisi ininterrotte ci mostrano solo che c'è in tutti noi una potenza spirituale - la chiamo ora genio o demone dell'umanità [...] - che ci anima tutti e le cui manifestazioni oggi assumono questa, domani quella forma sensibile. Origine ed essenza di questa potenza spirituale ci restano nascoste; perciò è necessario essere cauti nel giudicare i loro effetti, proprio quelle forme puramente simboliche"⁹².

Panizza und die Zürcher Diskussionsjungen, Lang, Frankfurt a.M./Bern/New York, 1988, pp. 70-78.

⁹⁰ "Panizza mise a confronto la Germania guglielmina con la realtà delle sue divinità antropomorfe, descrivendole come le forze effettivamente responsabili della miserabile condizione umana. Una simile presentazione poteva senz'altro essere bollata come assurda, specialmente quando egli si rivolgeva a determinate credenze comunemente accettate e con rigore logico le riduceva *ad absurdum* [...]. Un secolo fa Panizza ebbe il coraggio di ridere apertamente dei più sacri capitoli di fede cristiani; li considerò delle assurdità in un mondo moderno e il suo riso ha ancora un effetto profondamente liberatorio": **P.D.G. BROWN**, *Oskar Panizza: His Life and Works*, cit., p. 85.

⁹¹ **M. SOCEANU**, *Oskar Panizzas Kampf um den Glauben*, cit., p. 142.

⁹² **J. SAINT-FROID** [pseudonimo **O.PANIZZA**], *Neues aus dem Hexenkessel der Wahnsinns-Fanatiker*, in *Die Gesellschaft*, (1896) 12 Juli, p. 943.



Tra le linee interpretative sopra rammentate al pur lodevole e accondiscendente tentativo dell'ultima (che vorrebbe 'salvare l'anima' di Panizza dall'Inferno e deviarlo dal binario stirneriano su quello di una più edificante tradizione kantiana)⁹³, è stato opportunamente obiettato che di valori ideali in Panizza non v'è traccia e che se mai ha mostrato una tendenza chiara, essa è alla loro distruzione⁹⁴. Poiché evitano la tentazione di redimere, credo che la prima e la terza chiave di lettura siano le più calzanti, le più capaci di resistere a contraddizioni altrimenti non dominabili come quelle che emergono dall'autoritratto in una lettera del 1897: "uomo, [...], protestante, [...] ugonotto che non crede in nulla e che ha nel sangue l'opposizione, la negazione e la soppressione" dei propri avversari⁹⁵. Ciò che conta in Panizza non è la fede ugonotta nel trascendente ma un uso spregiudicato della *protesta* che deve condurre all'implosione le categorie della cultura cristiana⁹⁶.

6 - Una foresta di simboli performativi

Non si capirebbe bene il 'caso' Panizza - un delitto di blasfemia - se non si tenesse conto del complicato quadro normativo di riferimento di cui si serve la "censura guglielmina" per "garantire il sistema monarchico e le sue norme politiche, etiche, morali e religiose"⁹⁷.

Lo sfondo del processo per il *Concilio d'amore* e del copioso corso di eventi analoghi che lo precedono e lo seguono è un insieme pletorico, farraginoso e disomogeneo di leggi, ordinanze e regolamenti che tra Impero e *Länder* definiscono la fattispecie del reato a mezzo stampa (*Preßdelikt*)⁹⁸; un insieme che a stento trova unità nella cornice del *Codice*

⁹³ Cfr. M. SOCEANU, *Oskar Panizzas Kampf um den Glauben*, cit., p. 146.

⁹⁴ Cfr. R. DÜSTERBERG, *Die gedruckte Freiheit*, cit., p. 7 s.

⁹⁵ O. PANIZZA, *Brief an Anna Croissant-Rust vom 29 Januar 1897*, »Zürich IV, Turnerstraße 32«, in ID., *Ein bischen Gefängnis und ein bischen Irrenhaus*, cit., p. 275.

⁹⁶ Continua nella stessa lettera: "Un'arte millenaria che ha aleggiato intorno alla figura straordinariamente mal valutata di una donna umana, la Vergine Maria, dovrebbe trattenermi dallo schiacciare i miei nemici? [...] Chi viene prima? Io o la Vergine Maria? Sempre io. Io strangolo la mia vittima dove la trovo, che sia in chiesa o fuori. Non m'importa nulla del sacrilegio. La strozzo finché rantola" (*ivi*, p. 275).

⁹⁷ U. SCHNEIDER, *Literarische Zensur und Öffentlichkeit im Wilhelminischen Kaiserreich*, in YORK-GOTHART MIX (hrsgg. von), *Naturalismus. Fin de siècle. Expressionismus. 1890-1918*, DTV, München, 2000, p. 395.

⁹⁸ Cfr. F.E. VON LISZT, *Das deutsche Reichs-Preßrecht unter Berücksichtigung der*



imperiale sulla stampa (*Reichspressgesetz*) del 1874 e di un gruppo di paragrafi del *Codice Penale Imperiale* (*Strafgesetzbuch für das Deutsche Reich*) del 1871. Quest'ultimo, abolita dal *Reichspressgesetz* la censura preventiva, supplisce nella fase a posteriori con i reati di lesa maestà (*Majestätsbeleidigung*, §§ 95-101), blasfemia (*Gotteslästerung*, § 166), oscenità (*Unzucht*, § 184) e, nel caso servisse un'accusa più generica contro gli anticonformisti, le "gravi molestie" (*grober Unfug*) (§ 360, undicesimo comma)⁹⁹.

Alla fine del XIX secolo magistratura e apparato giudiziario agiscono come braccio armato della crociata antimoderna guglielmina contro l'„epidemia naturalistica”¹⁰⁰ e contro tutto ciò che in genere sa di realismo o, peggio ancora, di materialismo (che si tratti di arte, di filosofia, di scienza o di politica), considerati espressione del pensiero radicale. È emblematico il processo ai realisti celebrato a Lipsia nel 1890 (*Leipziger Realistenprozess*), che vede imputati gli scrittori Conrad Alberti, Hermann Conradi (morto prima delle udienze), Wilhelm Walloth e i loro editori: tutti condannati a pene pecuniarie per aver violato il § 184 in combinato disposto con il § 41, che prevede il sequestro delle opere e la distruzione delle matrici tipografiche (l'accusa ai sensi del § 166 cade per il deceduto Conradi)¹⁰¹.

Literatur und der Rechtspredung insbesondere des Berliner Obertribunals und des Reichsgerichtes systematisch dargestellt, Guttentag, Berlin und Leipzig 1880, p. 142 s.

⁹⁹ Cfr. **G.D. STARK**, *Banned in Berlin. Literary Censorship in Imperial Germany, 1871-1918*, Berghahn Books, New York-London, 2009, p. 3 ss. Un capitolo a parte è quello della censura preventiva nel teatro, che non tocca Panizza in quanto le sue opere non giungono mai sulla scena. Consapevoli dei rischi rappresentati dalle pubbliche adunanze, dopo i moti del 1848 i *Länder* hanno ricominciato a introdurre controlli preventivi di polizia sui teatri privati, controlli che permangono anche dopo l'introduzione del testo del 1874 sulla stampa e che termineranno solo nel 1918 con l'abolizione della stessa censura: cfr. **G.D. STARK**, *Germany*, in R.J. GOLDSTEIN (ed. by), *The Frightful Stage. Political Censorship of the Theater in Nineteenth-Century Europe*, Berghahn, New York-Oxford, 2009, p. 29 ss; inoltre, cfr. **K. KANZOG**, *Zensur, literarische*, in J.-D. MÜLLER (Hrsg.), *Reallexikon der deutschen Literaturwissenschaft*, Bd 3 P-Z, de Gruyter, Berlin, 2003, pp. 1015-18.

¹⁰⁰ Il naturalismo è trattato da Sacher-Masoch come una "scuola patologica" e "una letteratura malata per un pubblico malato": cfr. **L. VON SACHER-MASOCH**, *Die naturalistische Epidemie. Nach persönlichen Eindrücken*, in *Die Gegenwart. Wochenschrift für Literatur und öffentliches Leben*, (1889) 35.25, p. 393.

¹⁰¹ L'assenza di dolo (non avendo letto il manoscritto) consente all'editore Friedrich di scampare alla condanna in base al § 116 per la pubblicazione di *Adam Mensch* di Conradi e che per quest'ultimo (deceduto e non imputabile) il § 42 integra il § 41, disponendone l'applicazione all'opera in questione; per Conradi cade ovviamente l'imputazione ai sensi del § 166; per la sentenza, cfr. **AA. VV.**, *Der Realismus vor Gericht. Nach dem stenographischen Bericht über die Verhandlung am 23., 26. und 27. Juni 1890 vor der*



Accanto al *Kulturkampf*, che tra 1873 e 1887 segna la rottura politica con la Curia papale di Pio IX¹⁰², la lotta alla Socialdemocrazia è il “secondo teatro interno di guerra” per la politica bismarckiana¹⁰³; fronte che, nonostante la conclusione formale di entrambi i conflitti domestici, non solo resta aperto anche dopo l’uscita di scena dell’anziano Cancelliere, ma vede i vecchi avversari Impero e Chiesa coalizzarsi contro la sinistra. In questa fase la ‘cometa’ della *Legge antisocialista (Sozialistengesetz)* del 1878-90¹⁰⁴ lascia una coda di norme e progetti piuttosto utile a illustrare il clima politico. Tra loro basti menzionare il *Disegno di legge (anti)rivoluzionario (Umsturzvorlage)* del 1894 o la *Lex Heinze* del 1900: misure che, come si vedrà in seguito, mostrano il chiaro intento di inasprire il novero di articoli del *Codice penale* che sono l’ossatura del controllo censorio.

Giusto per circoscrivere l’esame alla Baviera di Panizza, il *Land* abolisce la censura preventiva dal 1848, ma apre la strada a giudici e pubblici ministeri. Costoro diventano protagonisti di una corrispondente espansione del versante repressivo sostenuta dall’intervento del legislatore, che nel 1850 promulga i 55 paragrafi della *Legge per la tutela contro l’abuso della stampa (Gesetz zum Schutz gegen den Missbrauch der Presse)*. Sebbene questa sia abrogata nel 1859, i paragrafi sono presto

Strafkammer I des königl. Landgerichts zu Leipzig gegen Conrad Alberti, Hermann Conradi, Wilhelm Walloth und deren Verleger (§§ 184 und 166 des Reichstrafgesetzbuches), Friedrich, Leipzig, 1890, pp. 91-94. Sul processo, cfr. **G.D. STARK**, *The Censorship of Literary Naturalism, 1885-1895: Prussia and Saxony*, in *Central European History*, (1985) 18.3, p. 332 ss; **A. MARTIN**, *Die kranke Jugend: J.M.R. Lenz und Goethes Werther in der Rezeption des Sturm und Drang bis zum Naturalismus*, Königshausen & Neumann, Würzburg, 2002, pp. 299-307; **U. SCHNEIDER**, *Literarische Zensur*, cit., p. 397 ss; **G.D. STARK**, *Banned in Berlin*, cit., pp. 196-200.

¹⁰² In merito, cfr. **M. STÜRMER**, *L’Impero inquieto. La Germania dal 1866 al 1918*, traduzione italiana di D. CONTE, il Mulino, Bologna, 1986, pp. 237-312.

¹⁰³ In merito, cfr. **H.-U. WEHLER**, *Deutsche Gesellschaftsgeschichte. Bd. 3 1849-1914*, Beck, München, 1995, pp. 892-907.

¹⁰⁴ Per esteso: *Gesetz gegen die gemeingefährlichen Bestrebungen der Sozialdemokratie*; in merito, cfr. **R. MAASS**, *Entstehung, Hintergrund und Wirkung des Sozialistengesetzes*, in *Juristische Schulung*, (1990), 30.9, pp. 702-706; **H.-E. BÖTTCHER**, *Das Recht als Waffe im politischen Kampf - das Sozialistengesetz unter juristischem Aspekt*, in H. BEUTIN, W. BEUTIN, H. MALTERER, F. MÜLDER (Hrsg.), *125 Jahre Sozialistengesetz: Beiträge der öffentlichen wissenschaftlichen Konferenz vom 28. - 30. November 2003 in Kiel*, Lang, Frankfurt a. M., 2004, pp. 75-85. Sulle vicissitudini del Partito socialdemocratico nella Germania bismarckiana, cfr. **V.L. LIDTKE**, *The Outlawed Party Social Democracy in Germany, 1879-1890*, Princeton University Press, Princeton, 1966.



reintrodotti dal *Codice penale* del 1861, sostituito infine da quello imperiale nel momento in cui la Baviera entra nel Secondo Reich¹⁰⁵.

Panizza vive e scrive in questo scenario e come tutti i suoi colleghi, del resto, sconta le differenti linee di azione della censura nei *Länder*. In Baviera, infatti, non solo i pubblici ministeri preferiscono istruire casi legati alla blasfemia e alla sessualità, mentre i loro colleghi prussiani prediligono il radicalismo politico; accade anche che mentre a Berlino molte accuse formulate dalla procura cadono per l'intervento dei giudici, a Monaco le tensioni politiche tra liberali e conservatori fungono da volano per l'inasprimento della repressione¹⁰⁶.

Ci sono anche fattori schiettamente procedurali a incidere sul differente corso dei procedimenti; ad esempio il § 6 della *Prelegge* del *Codice imperiale di procedura penale* (*Strafprozeßordnung für das Deutsche Reich*) del 1879 stabilisce differenti titolarità nei procedimenti sulla stampa, lasciando in vigore leggi regionali come quelle della Baviera, che li assegna alle *Schwurgerichte*¹⁰⁷. Sono corti formate da due corpi: uno di membri laici (i giurati) che si pronunciano sulla colpevolezza o l'assoluzione dell'imputato e uno di giudici togati che hanno il compito di assistere i primi, formulare la questione su cui sono chiamati a decidere e determinare la pena in base alla loro sentenza. La riforma del '79 punta a sostituire le *Schwurgerichte* con le *Schöffengerichte*, corti che riuniscono in una sola istanza giudici togati e popolari (*Schöffe*) e che in Prussia, ad esempio, per i reati a mezzo stampa hanno sostituito le *Schwurgerichte* dal 1854¹⁰⁸. Se per i fautori del primo modello la separazione tra laici e togati mira a preservare l'autonomo esercizio della giustizia popolare dei pari, esso sconta la scarsa o nulla competenza dei giurati; al contrario la compresenza e la preminenza dei togati nel secondo modello dovrebbe

¹⁰⁵ In merito, cfr. **B. SZÉCHÉNYI**, *Rechtliche Grundlagen bayerischer Zensur im 19. Jahrhundert*, Lang, Frankfurt a. M., 2003; **M. STEPHAN**, *Zensur (Altbayern und Bayern)*, in *Historisches Lexikon Bayerns*, 31. Januar [URL: [https://www.historisches-lexikon-bayerns.de/Lexikon/Zensur_\(Altbayern_und_Bayern\)](https://www.historisches-lexikon-bayerns.de/Lexikon/Zensur_(Altbayern_und_Bayern))]; **C. LIEB**, *Der Fall Oskar Panizza. Skandalisierung des Skandals um das Liebeskonzil durch Recht und Bild*, in A. BARTL, M. KRAUS (Hrsg.), *Skandalautoren. Zu repräsentativen Mustern literarischer Provokation und Aufsehen erregender Autorinszenierung*, Königshausen & Neumann, Würzburg, 2014, Bd. I, p. 356 s.

¹⁰⁶ **U. SCHNEIDER**, *Literarische Zensur*, cit., p. 404.

¹⁰⁷ Così secondo il § 6 dello *Einführungsgesetz*: cfr. **E. LÖWE**, *Die Strafprozeßordnung für das Deutsche Reich nebst dem Gerichtsverfassungsgesetz und das Strafverfahren betreffenden Bestimmungen der übrigen Reichsgesetze. Mit Kommentar*, Guttentag, Berlin, 1879, p. 9.

¹⁰⁸ Cfr. **G. HADDING**, *Schwurgerichte in Deutschland*, Schneider & Weber, Kassel, 1974, p. 29 ss.



assicurare standard di maggiore uniformità e preparazione, ma rischia di sacrificare la suddetta indipendenza a beneficio dell'influsso governativo¹⁰⁹.

Rispetto al caso Panizza ciò consente un doppio ordine di considerazioni preliminari; se è vero che nell'ampio spettro di fattispecie abbracciate dai *Preßdelikte* gli imputati possono sperare in una maggiore tolleranza dei pari giudicanti nelle *Schwurgerichte*, dall'altro il peculiare carattere di reati come l'oscenità o la blasfemia, che toccano profondamente tradizione e senso comune, potrebbe causare una reazione ancor più dura¹¹⁰.

E Panizza lo impara a proprie spese. In aula per il *Concilio d'amore* deve affrontare un'opinione pubblica rabbiosa e schierata, il cui fuoco è alimentato da giornali come la *Neue Bayerische Landeszeitung* che il 17 gennaio 1895, poco dopo l'uscita in sordina dell'opera, tuona: "Se libri di questo genere sono sequestrati e bruciati, non è certo un peccato"¹¹¹. Inoltre chissà che non sia un lettore di quel foglio il giurato che, nel corso del dibattimento (così riferisce Panizza), dichiara a un giornalista: "Se un simile cane fosse sotto processo nella Bassa Baviera, non ne uscirebbe vivo"¹¹².

7 - Ordine religioso e ordine politico: l'ecosistema del processo

Il 29 aprile 1895, la sera prima dell'udienza, la scrittrice e attrice Julienne Déry ospita la rappresentazione dei *Creditori* (*Die Gläubiger*) di Strindberg nel suo appartamento dell'elegante Wittelsbacher Platz di Monaco. È il primo evento del neonato *Teatro intimo* (*Intimes Theater*), proposto dallo scrittore Max Halbe e sposato dagli intellettuali del modernismo

¹⁰⁹ Cfr. H. KLAERE, *Die deutschen Schwurgerichte nach 1848*, in *Acta Universitatis Szegediensis: acta juridica et politica: publicationes doctorandorum juridicorum*, (2001) 1.1-20, p. 309 ss.

¹¹⁰ Cfr. G.D. STARK, *Banned in Berlin*, cit., p. 3.

¹¹¹ *Neue Bayerische Landeszeitung*, Würzburg, vom 17. Januar 1895, in O. PANIZZA, *Kritische Stimmen über »Das Liebeskonzil«*, in ID., *Das Liebeskonzil. Eine Himmelstragödie*, Verlags-Magazin, Zürich, 1897, p. 1 (il testo figura accanto ad altri nella rassegna curata dall'autore in appendice alla terza edizione dell'opera).

¹¹² "Mündliche Aeusserung eines Geschwornen gegen einen Münchner Juornalisten während der Verhandlung" : *ivi*, p. 6, e O. PANIZZA, *Brief an Anna Croissant-Rust vom 29. Mai 1895, München, Kaiserstraße 63/I*, in ID., *Ein bischen Gefängnis und ein bischen Irrenhaus*, cit., p. 270.



monacense, già legati alla breve ma significativa esperienza della *Società per la vita moderna* (*Gesellschaft für modernes Leben*, 1890-93). Panizza partecipa come organizzatore e suggeritore¹¹³. Con una rappresentazione scenica azzerata, lasciando spazio alla sola recitazione del testo, l'avanguardia letteraria bavarese si riunisce in privato, per ovviare all'asfittico conservatorismo dei teatri e delle compagnie ufficiali e soprattutto per sottrarsi alla sorveglianza della censura teatrale preventiva¹¹⁴.

Quella stessa sera, mentre il *côté* intellettuale si crogiola in un'introversione da cenacolo di iniziati, a poco più di un chilometro di distanza migliaia di proletari e socialdemocratici si riuniscono davanti al Palazzo di Giustizia per dimostrare contro la citata *Umsturzvorlage*, provvedendo a scaldare l'animo delle istituzioni e a preparare il terreno per Panizza¹¹⁵.

La *Umsturzvorlage* o Legge sui mutamenti e le integrazioni del Codice penale, del Codice militare e della Legge sulla stampa (*Gesetz, betreffend Änderungen und Ergänzungen des Strafgesetzbuchs, des Militärgesetzbuchs und des Gesetzes über die Presse*) è un progetto di legge che mira a inasprire le misure penali vigenti, per ottenere un più stretto controllo delle attività potenzialmente sovversive. Lo ha voluto fortemente l'Imperatore a fronte dell'escalation della violenza anarchica nel 1894, ma è sostenuto con scarsissima convinzione dagli stessi cancellieri Caprivi e Hohenloe oltre che duramente osteggiato dalla sinistra, che in esso vede profilarsi una riedizione delle leggi antisocialiste del 1878-90¹¹⁶.

¹¹³ In merito, cfr. **M. HALBE**, *Jahrhundertwende. Geschichte meines Lebens, 1893-1914*, Kafemann, Danzig, 1935, p. 147 s.; sulla *Gesellschaft für modernes Leben*, cfr. **M. BAUER**, *Oskar Panizza. Exil im Wahn*, cit., p. 138 ss.

¹¹⁴ In base al citato *Reichspressgesetz* del 1874 i teatri restano sottoposti a una stretta censura preventiva, che si cerca di aggirare con compagnie ed enti teatrali di carattere privato, non soggette per questo alla disciplina del *Codice commerciale* (*Reichsgewerbeordnung*) del 1883 e ai regolamenti locali. Un esempio è la berlinese *Associazione del teatro libero* (*Freie Bühne Verein*) il cui modello nel corso degli anni '90 si diffonde in tutta la Germania: cfr. **U. SCHNEIDER**, *Literarische Zensur*, cit., p. 397 s; **G.D. STARK**, *Banned in Berlin*, cit., pp. 9-20; inoltre, sulla *Freie Bühne*, cfr. *ivi*, pp. 120-133; con particolare riguardo al periodo considerato, cfr. **ID.**, *Germany*, cit., p. 41 ss.

¹¹⁵ In merito, cfr. **M. BAUER**, *Oskar Panizza. Exil im Wahn*, cit., pp. 177-208.

¹¹⁶ Per la SPD è solo un tentativo per soffocare l'emergente questione sociale, per i conservatori (cattolici compresi) una misura troppo debole per fronteggiare il decadimento morale della società, per il Centro moderato un inutile tentativo di sostituire la repressione alle necessarie riforma in senso liberale, in merito: cfr. **R.W. LOUGEE**, *The Anti-revolution Bill of 1894 in Wilhelmine Germany*, in *Central European History*, (1982) 9.15.3,



Benché si tratti di una legge concepita per proteggere l'ordine politico, il suo tormentato percorso al *Reichstag* e il fallimento finale sono strettamente connessi con le dispute sul mantenimento dell'ordine religioso. Ciò risulta evidente quando i Cattolici cercano di modificare la bozza durante la discussione in Commissione legislativa, mettendo mano al citato § 166 sulla blasfemia e fornendone (proprio nell'aprile del 1895) una versione così retriva nella difesa del Cristianesimo, da scontentare oltre ai liberali anche alcune tra le frange conservatrici del protestantesimo prussiano¹¹⁷.

I presupposti e gli scopi, con una parola il senso della condanna di Panizza vanno cercati nei movimenti tettonici di questi schieramenti politici e nei loro attriti di faglia.

La stampa sulla sfortunata vicenda dello scrittore riflette la durezza dello scontro. Il *Neues Münchener Tagblatt* del 1° maggio 1895, all'indomani della sentenza, lo descrive nell'atto di prendere in mano la "lurida penna" per "scarabocchiare" il *Concilio d'amore* e confessa (profeticamente) stupore nel vederlo in assise, anziché rinchiuso in "manicomio" (*Irrenhaus*), perché "mai tra i Cristiani la divinità e tutto ciò che è sacro sono stati trascinati nel fango con pari atroce empietà". Ma i giurati, si legge ancora, non si sono fatti abbindolare dalle chiacchiere dell'artista né fuori né dentro l'aula; hanno preferito la requisitoria del pubblico ministero von Sartor, secondo cui "grazie a Dio in Germania abbiamo ancora una legge in base a cui punire la blasfemia" e "se i moderni vogliono fare le loro porcherie, è bene che se le facciano tra le loro quattro mura, senza portarle in pubblico"¹¹⁸. Un monito che a quanto pare i fautori dell'*Intimes Theater* avevano già chiaro.

Il 2 maggio si legge invece sulla liberale *Kölnische Zeitung*, principale quotidiano dell'epoca:

"Dopo una simile sentenza, basata sull'ancora vigente § 166, ci si domanda perché il Partito di Centro [*scilicet* cattolico] stia ancora tentando di inasprire il paragrafo. Speriamo che la sentenza non sia

pp. 224-240.

¹¹⁷ Sulle vicissitudini della *Umsturzvorlage* con particolare riguardo al dibattito nel *Reichstag*, cfr. P. MAST, *Künstlerische und wissenschaftliche Freiheit im Deutschen Reich 1890-1901*, Schäuble, Rheinfelden, 1980, pp. 61-101; in particolare sulla suddetta riformulazione del § 166, cfr. p. 79 s. Sull'incrocio tra l'iter legislativo esaminato e la vicenda giudiziaria di Panizza, cfr. G.D. STARK, *Banned in Berlin*, cit., p. 168 s.

¹¹⁸ *Neues Münchener Tagblatt vom 1. Mai 1895*, in O. PANIZZA, *Kritische Stimmen über »Das Liebeskonzil«*, cit., p. 4 ss.



solo l'ultimo colpo contro la *Umsturzvorlage*, ma che aiuti anche a rafforzare il movimento contro il § 166¹¹⁹.

Rispetto alla maggiore compattezza dei cattolici il protestantesimo presenta un orizzonte culturale più variegato, che va dal conservatorismo estremo ai menzionati liberali. Eppure, restando al tema della blasfemia, la fallita esperienza della *Umsturzvorlage* racconta che se alla fine il § 166 non viene inasprito, non viene neppure abrogato e che per molti tra gli stessi liberali moderati e ovviamente per i conservatori (su entrambi i fronti confessionali) è innanzitutto uno strumento di lotta politica contro il cambiamento sociale¹²⁰.

Del resto la *Umsturzvorlage* non è l'unico progetto in campo con simili finalità. Negli stessi anni prende forma la proposta nota come *Lex Heinze*, che mira a novellare i §§ 180-184 su sfruttamento, prostituzione e pornografia; la legge trae il nome da un omicida e sfruttatore, il cui caso suscita un'ondata di sdegno nel paese e l'ennesima crociata politica in cui, ancora una volta, l'Imperatore si trova accanto a ultraconservatori protestanti e cattolici (la Baviera accoglie con gran favore l'iniziativa), finendo per occuparsi anche della libertà di espressione e delle sue manifestazioni artistiche¹²¹. A differenza della *Umsturzvorlage* la *Lex Heinze*, anch'essa caduta in una fase di latenza intorno al 1895 per l'eccessivo zelo dei deputati cattolici, torna in auge alle soglie del '900 ed entra in vigore nel nuovo secolo, con grandi polemiche e clamori anche a Monaco¹²². Tra i dimostranti ci sono gli ormai *ex* sodali di Panizza, il quale però già nel 1893, come riportano i giornali, è stato una figura di spicco delle proteste¹²³.

¹¹⁹ *Kölnische Zeitung*, vom 2. Mai 1895, *ivi*, p. 7.

¹²⁰ Cfr. J.C. FOUT, *The Moral Purity Movement in Wilhelmine Germany and the Attempt to Regulate Male Behavior*, in *The Journal of Men's Studies*, (1992) 1.1, p. 25.

¹²¹ Cfr. M. STOLLEIS, *Der Mordfall Heinze und die Lex Heinze*, in B. GREINER, B. THUMS, W. VITZTHUM (Hg.), *Recht und Literatur. Interdisziplinäre Bezüge*, Winter, Heidelberg, 2010, pp. 219-235.

¹²² Cfr. P. MAST, *Künstlerische und wissenschaftliche Freiheit*, *cit.*, pp. 139-90.

¹²³ Con riguardo a Panizza, cfr. M. BAUER, *Oskar Panizza. Exil im Wahn*, *cit.*, p. 174 ss. In generale sulla *Lex Heinze*, cfr. G.D. STARK, *Banned in Berlin*, *cit.*, p. 21 ss; inoltre, cfr. R.J.V. LENMAN, *Art, Society and the Law in Wilhelmine Germany: the Lex Heinze*, in *Oxford German Studies*, Vol. 8, ed. by P.F. GANZ, T.J. REED, Clarendon Press, Oxford, 1973, pp. 86-113. Per una testimonianza diretta, cfr. O. FALCKENBERG, A. OPPENHEIM (Hg.), *Das Buch von der Lex Heinze*, Staackmann, Leipzig, 1900; in particolare sui profili giuridici all'interno della stessa raccolta, cfr. M. BERNSTEIN, *Die Lex Heinze vom juristischen Standpunkte*, *ivi*, pp. 27-31.



8 - Un "martire" a processo

Anche l'iter processuale di Panizza per il *Concilio d'amore* è già stato minuziosamente ricostruito in altri lavori; nel rinviare a essi mi limito a considerare solo alcuni aspetti della vicenda, integrando le sintetiche indicazioni che ho fornito inizialmente¹²⁴.

La *Tragedia celeste* esce a Zurigo nell'ottobre 1894 e nei mesi successivi compaiono già le prime reazioni sulla stampa¹²⁵. Messe in allarme, l'8 gennaio 1895 le autorità dispongono il sequestro dell'opera e aprono un fascicolo a carico di Panizza, che viene ascoltato il giorno 12 gennaio. Dal verbale dell'interrogatorio investigativo emerge che il "protestante", "celibe", "incensurato", "scrittore" e "medico" della riserva (in congedo) Panizza ha dato alle stampe il suo *Concilio d'amore* presso l'editore Schabelitz senza percepire alcun compenso e anzi sostenendo in proprio i costi dell'operazione. Panizza, che non contesta l'intento di distribuire l'opera in patria, riconosce che in essa sono "oggettivamente" riscontrabili "oltraggi" e "bestemmie" circa la Trinità, il culto di Maria, la rappresentazione di Cristo, di Dio e dello Spirito Santo e che ciò potrebbe "scandalizzare" un cattolico; d'altra parte rivendica che "soggettivamente" (e cioè dal suo punto di vista) non c'era la benché minima intenzione di prendersi gioco della religione¹²⁶. Ribadisce tutto ciò per gli specifici rilievi sui singoli passi del testo, nei quali non ha avuto altro scopo, se non mettere alla berlina con immagini grottesche la degenerazione della fede cattolica¹²⁷.

Finito l'interrogatorio, la giustizia prosegue il suo corso e così la vita di Panizza, probabilmente compiaciuto del clamore intorno a lui e del fatto che perfino l'illustre e caustico Karl Kraus lo descriva come "uno dei più audaci galli da combattimento, che sembra destinato alla confisca"¹²⁸.

Sembra che in questi mesi Panizza si prepari ad andare in scena, facendo dell'aula di tribunale la ribalta che finora gli è mancata e sperando attraverso lo "scandalo" di raccogliere i frutti di uno scontro con le

¹²⁴ In merito, cfr. **P.D.G. BROWN**, *Oskar Panizza and The Love Council*, cit., pp. 125-144; **M. BAUER**, *Oskar Panizza. Exil im Wahn*, cit., pp. 13-19 e pp. 191-199.

¹²⁵ In merito, cfr. **O. PANIZZA**, *Kritische Stimmen über »Das Liebeskonzil«*, cit., p. 1 ss.

¹²⁶ *Verhör*, in K. BOESER (hrsgg. von), *Der Fall Oskar Panizza*, cit., pp. 40-44.

¹²⁷ Cfr. *Verhör*, cit., pp. 44-50. Anche un articolo tra quelli raccolti da Panizza parla di "non meno di 93 reati contro la religione", in *Neues Münchner Tagblatt vom 29. April 1895*, in **O. PANIZZA**, *Kritische Stimmen über »Das Liebeskonzil«*, cit., p. 3.

¹²⁸ **K. KRAUS**, *Oscar Panizza. Der Teutsche Michel und der römische Papst*, in *Die Zeit* (1. Dezember 1894), p. 143.



autorità cercato e ottenuto¹²⁹. Max Halbe fornisce in proposito una testimonianza di prima mano, rievocandone lo stato d'animo anche negli anni che precedono il processo: da un lato l'„anima piuttosto ambiziosa“ di Panizza, il suo “cuore orgoglioso e riservato, assetato di lodi, consenso e fama”¹³⁰ e dall'altro una “mente lucida e fredda”, consapevole che

“le sue naturali capacità poetiche difficilmente sarebbero bastate a procurargli l'attenzione e tanto meno l'ammirazione di un'epoca così diversamente orientata dal punto di vista artistico e poetico, un'epoca naturalista”.

E se i “mezzi poetici” non bastano, perché non sfruttare quelli “extra-poetici”? Ancora: perché non attaccare una “grande comunità religiosa” e “soccombere al contraccolpo di un soverchiante nemico”? L'equazione su cui Panizza, secondo Halbe, basa la propria esistenza successiva è questa:

“Il poeta come martire. Il martire come poeta. Dov'era la differenza? [...] Panizza avrebbe ottenuto risposta [...] nel Palazzo di Giustizia di Monaco, avrebbe fatto la prova della verità con la sua vita. E fu un tragico risultato”¹³¹.

Non è ben chiaro quale sia la reale percezione dei fatti da parte di Panizza. Difficile dire se la sera prima del processo sfoggi tranquillità perché indotto dai precedenti (mai arrivati al carcere duro e più spesso limitati a sequestri e pene pecuniarie), oppure se la predetta ostentazione sia un modo per nascondere una comprensibile tensione. Altrettanto difficile è capire se ostentata sia la preoccupazione che esprime qualche tempo prima scrivendo al solito Halbe, quasi che stia cercando di calarsi del ruolo del martire per riscuotere solidarietà e consenso:

“La mia causa è quasi priva di speranza. A marzo finisco davanti alla Giuria. Il pubblico ministero chiederà un anno di carcere e l'arresto immediato [...]. I miei amici e alcuni giuristi mi hanno consigliato di

¹²⁹ Cfr. **H. MITTERBAUER**, »Ihr Herrn, mir scheint, der Streit geht schon zu weit« *Performative Konstruktion von Blasphemie am Beispiel von Oskar Panizzas »Liebeskonzil«*, in **S. NEUHAUS, J. HOLZNER**, *Literatur als Skandal. Fälle - Funktionen - Folgen*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 2009, pp. 247-256; **C. LIEB**, *Der Fall Oskar Panizza. Skandalisierung des Skandals um das Liebeskonzil durch Recht und Bild*, in A. BARTL, M. KRAUS (Hrsg.), *Skandalautoren. Zu repräsentativen Mustern literarischer Provokation und Aufsehen erregender Autorinszenierung*, Königshausen & Neumann, Würzburg, 2014, Bd. I, pp. 350-372; **M. BAUER**, *Oskar Panizza. Exil im Wahn*, cit., p. 13 ss.

¹³⁰ **M. HALBE**, *Jahrhundertwende*, cit., p. 72.

¹³¹ **M. HALBE**, *Jahrhundertwende*, cit., p. 75 s.



filarmela, ma non conosce uno scrittore tedesco odierno, chi pensa che si lascerebbe scappare l'opportunità di un discorso al cospetto della Corte. Mi difenderò come una iena"¹³².

È di pubblico dominio che Panizza faticò a trovare un avvocato¹³³, ma va detto che neppure al pubblico ministero è andata tanto liscia, perché la diffusione della *pièce* incriminata, per lo stesso tema trattato, ha avuto una limitatissima diffusione e per trovare due lettori-querelanti è dovuto ricorrere a dei funzionari compiacenti della polizia di Lipsia¹³⁴.

I precedenti non danno a Panizza solo qualche speranza. Conrad, l'animatore della *Münchener Moderne*, ha ospitato il primo resoconto degli atti del *Leipziger Realistenprozess* nella rivista *Gesellschaft*¹³⁵ e su quello stesso numero Panizza, già tutto pieno di sulfureo zelo, ha pubblicato anche un lungo pezzo sul *Diavolo nella rappresentazione della Passione nell'Oberammergau*¹³⁶. È dunque verosimile, se non probabile, che abbia familiarizzato con i "topoi della discolpa" usati da quei colleghi, che citavano i classici, si appellavano al contesto che mette in diversa luce i passi incriminati, individuavano il pubblico delle opere in una platea di colti e moderni lettori, invocavano gli alti scopi dell'arte che illumina e critica il proprio tempo, eccetera eccetera¹³⁷.

Perciò Panizza prepara una memoria lunga, complessa e, tutto sommato, fuori luogo, che pubblicherà in seguito con tanto di note a corredo¹³⁸. Si propone di rifilarla alla giuria di Bavaresi 'medi' (che poco o nulla hanno a che vedere con il suo mondo, le sue elucubrazioni e il suo narcisismo) dopo l'entrata a effetto con cui si dichiara "ateo"¹³⁹.

Senz'altro non lesina i *topoi* nell'autodifesa. Inizia con una *captatio benevolentiae*, basata sulla solidarietà fra "non giuristi" (imputato e giurati),

¹³² O. PANIZZA, *Karte vom 9.2.1894 an Max Halbe*, p. 1 (Münchener Stadtbibliothek, Monacensia, MH B 208).

¹³³ Cfr. *Dr. Sigl im 'Bayerischen Vaterland' vom 30. April 1895*, in O. PANIZZA, *Kritische Stimmen über »Das Liebeskonzil«*, cit., p. 4.

¹³⁴ Cfr. P.D.G. BROWN, *Oskar Panizza and The Love Council*, cit., p. 127 s; M. BAUER, *Oskar Panizza. Exil im Wahn*, cit., p. 193 s.

¹³⁵ *Der Realismus vor Gericht*, in *Die Gesellschaft*, (1890) 6.3, pp. 1141-1232.

¹³⁶ O. PANIZZA, *Der Teufel im Oberammergauer Passions-Spiel. Eine textgeschichtliche Studie mit Ausblicken auf andere Mysterien-Spiele*, *Die Gesellschaft*, (1890) 6.3, pp. 997-1022.

¹³⁷ Cfr. U. SCHNEIDER, *Literarische Zensur*, cit., p. 389 s.

¹³⁸ O. PANIZZA, *Meine Verteidigung in Sachen "Das Liebeskonzil". Nebst dem Sachverständigen-Gutachten des Dr. M.G. Conrad und dem Urteil des k. Landesgerichts I. München*, Schabelitz, Zürich, 1895.

¹³⁹ M. BAUER, *Oskar Panizza. Exil im Wahn*, cit., p. 18.



auspicando che le affinità elettive li facciano concentrare tutti sull'„aspetto puramente umano, [...] artistico ed estetico del caso“. Afferma infatti:

“In quanto non sono un giurista, non posso pronunciarmi su una questione di forma, sulla questione cioè riguardante la competenza di una corte tedesca a proposito di questo caso [...]. Io posso soltanto pronunciarmi sull'aspetto puramente umano, sull'aspetto artistico ed estetico del caso [...]. Dato che, voi signori miei, siete non-giuristi come me, dovete allo stesso modo giudicare l'aspetto puramente umano del caso e per questo credo che ci intenderemo riguardo al punto di partenza delle nostre considerazioni, sul quale non dovremmo poi essere così distanti gli uni dagli altri”¹⁴⁰.

Non manca spazio per i precedenti, alcuni meno illustri ma diretti come *La guerre des Dieux* (1795) di Évariste Parny (la sua lunga analisi non viene però letta in aula) o il *Caso Lucifero* (*Der Fall Luzifers*, 1738) di Johann Valentin Sailer¹⁴¹; altri sono più illustri e chiamati in soccorso attraverso l'uso della “satira” (Luciano, Aristofane, Rabelais, Hogarth), nel cui esercizio all'„artista” capita di infrangere i tabù quando mira al progresso spirituale¹⁴², anche se potrebbe risponderne davanti alla legge¹⁴³. Si tratta inoltre di calare questo particolare genere, con i propri stilemi e il proprio registro linguistico, nelle coordinate culturali dell'epoca attuale che è piuttosto incline “alla scepsi e alla critica”¹⁴⁴, compresa quella “scepsi religiosa” che in Germania è stata portata dall'umanizzazione del divino

¹⁴⁰ O. PANIZZA, *Meine Verteidigung in Sachen “Das Liebekonzil” vor dem königlichen Landgerichte München I. 30. April 1895*, in K. BOESER (hrsgg. von), *Der Fall Oskar Panizza*, cit., p. 52.

¹⁴¹ O. PANIZZA, *Meine Verteidigung*, cit., pp. 57-65. Per una dettagliata analisi dei referenti del *Liebeskonzil* nell'*Autodifesa* (anche di quello implicito e fondamentale: *Germania. Ein Trauerspiel*, 1800- di Pater Elias), cfr. M. BAUER, *Oskar Panizza. Exil im Wahn*, cit., pp. 199-208.

¹⁴² “La satira è una forma d'arte legittima come tutte le altre [...]. E se un uomo intende scrivere una satira, una satira divina, una commedia divina, egli deve ricorrere, come ogni altro artista, a modelli umani. [...] La satira e la vis comica sono sempre state tra i mezzi più efficaci di vivificazione nel campo spirituale”: O. PANIZZA, *Meine Verteidigung*, cit., p. 56.

¹⁴³ “Ogni artista deve affrontare nel suo paese le conseguenze delle leggi che riguardano la sua attività creativa [...]. Tuttavia, signori miei, mi concederete forse che la satira è una disposizione radicata nella natura umana e che non può essere messa a tacere”: O. PANIZZA, *Meine Verteidigung*, cit., p. 56.

¹⁴⁴ “La nostra epoca non è favorevole alla rappresentazione del sublime della divinità [...]. Ed è dedicata piuttosto alla scepsi e alla critica”: O. PANIZZA, *Meine Verteidigung*, cit., p. 57.



nella *Vita di Gesù* di Friedrich Strauß¹⁴⁵. Dopo aver relativizzato sul piano della poetica gli eccessi del *Concilio d'amore*, Panizza ne rivendica la coerenza con il tema, prendendo addirittura le distanze dal frivolo testo di Parny, nel quale la satira del divino e la comicità sono fini a se stesse eppure tollerate, visto che il testo circola liberamente anche in Germania¹⁴⁶. La storia tedesca sarebbe un altro teste a scarico dell'imputato, perché fu Ulrich von Hutten nel 1519 (citato nel motto iniziale) a immaginare la sifilide come punizione divina per lo sfacelo morale rappresentato dalla Corte di Alessandro VI; dalla "situazione" Panizza ha preso spunto, sollecitato come "ex medico" e non perché gli importassero "blasfemie e sconcezze"¹⁴⁷. Pertanto, aggiunge, "ho degradato le divinità cristiane e le ho degradate di proposito, perché le ho viste nello specchio del XV secolo, attraverso la lente del papa Alessandro VI"¹⁴⁸. Per questo, aggiunge, "ritengo [...] che il trattamento artistico sia completamente fondato nel tema e parimenti che nello stesso problema sia implicita la rappresentazione grottesca"¹⁴⁹.

La fine è nota. Per non ammorbare i giurati, complice anche l'ora tarda, Panizza deve leggere solo in parte l'apologia¹⁵⁰.

9 - Martedì 30 aprile 1895, ore 19: la condanna

È una giuria di pari a riconoscere la colpevolezza dello scrittore e tre giudici togati redigono la sentenza, corredandola di motivazioni:

"Nel procedimento per reato contro la religione a mezzo stampa nei confronti dello scrittore Dr. Oskar Panizza da Kissingen, la Corte d'assise [*Schwurgericht*] del Tribunale di Monaco I stabilisce in nome di Sua Maestà il Re di Baviera che: 1. Per il reato ascritto il Dr. Oskar Panizza è condannato a un anno di reclusione, nonché al pagamento delle spese processuali e dell'esecuzione della pena. 2. Gli esemplari in circolazione dell'opera *Das Liebeskonzil* dell'imputato, le lastre e gli

¹⁴⁵ Cfr. O. PANIZZA, *Meine Verteidigung*, cit., p. 66.

¹⁴⁶ Cfr. O. PANIZZA, *Meine Verteidigung*, cit., p. 60.

¹⁴⁷ O. PANIZZA, *Meine Verteidigung*, cit., p. 53.

¹⁴⁸ O. PANIZZA, *Meine Verteidigung*, cit., p. 62.

¹⁴⁹ O. PANIZZA, *Meine Verteidigung*, cit., p. 60.

¹⁵⁰ O. PANIZZA, *Meine Verteidigung*, cit., p. 67.



stampi destinati alla sua produzione dovranno essere distrutti. 3.
Contro l'imputato viene emesso un mandato di cattura"¹⁵¹.

A nulla è valsa la tesi della difesa, per cui Panizza non sarebbe imputabile ai sensi del § 4, terzo comma, dello *Strafgesetzbuch*, avendo dato alle stampe l'opera in un paese straniero, dove non sussiste il reato. In tal caso il quesito da porre alla Giuria sarebbe solo se Panizza sia colpevole della diffusione dell'opera in Germania; ma né pubblico ministero né giudici togati condividono l'argomentazione, che potrebbe definire un quadro più favorevole all'imputato e forse lo farebbe sfuggire alle grinfie della giustizia guglielmina. Per loro la diffusione non è questione preliminare, né collaterale e va trattata insieme a quella principale, che è l'accusa di blasfemia (*Gotteslästerung*)¹⁵².

Le motivazioni della sentenza richiamano ovviamente il § 166 del citato *Codice Penale Imperiale* ("Vilipendio di confessioni, società religiose e associazioni di carattere ideologico")¹⁵³ in combinato disposto con il § 16, che stabilisce i limiti della pena in presenza di "Errore sulle circostanze del reato" e con il citato § 41 sulla "Pena pecuniaria e detentiva" che, oltre alla distruzione di copie e matrici, definisce i criteri per la quantificazione patrimoniale della condanna¹⁵⁴. I giudici richiamano anche i §§ 2, 20, 21

¹⁵¹ *Das Urteil*, in K. BOESER (hrsgg. von), *Der Fall Oskar Panizza*, cit., p. 73.

¹⁵² *Das Urteil*, cit., p. 73.

¹⁵³ "Sarà condannato fino a tre anni di reclusione chiunque pubblicamente imprechi contro Dio con espressioni oltraggiose, dia scandalo, oppure oltraggi una delle Chiese cristiane, un'altra società religiosa titolare di diritti corporativi all'interno della Federazione o le loro istituzioni e i loro usi, così come chiunque compia oltraggiose molestie in una Chiesa o in altro luogo adibito ad adunanze religiose: *Strafgesetzbuch für das Deutsche Reich vom 15. Mai 1871*, § 166.

¹⁵⁴ Nella breve autobiografia del 1904, parlando di *Immacolata concezione dei papi*, *Michele tedesco* e *Parisjana* (cfr. O. PANIZZA, *Die Selbstbiographie (17-11-1904)*, cit., p. 10 s.) Panizza stesso menziona la procedura di sequestro e distruzione delle matrici ai sensi dei §§ 41 e seguenti della *Strafprozessordnung*. Essa può assumere la forma di un procedimento oggettivo (*objektives Verfahren*) a carico delle opere stesse, "il cui contenuto, a giudizio dell'accusa, rappresenta la fattispecie oggettiva del reato" (F.E. VON LISZT, *Das deutsche Reichs-Preßrecht*, cit., p. 228 s). In questo caso il pubblico ministero sceglie di non procedere contro la *persona* di autore ed editore; ciò può accadere anche in base a fattori quali la buona fede (come per l'editore di Conradi nel processo di Lipsia), o la permanenza all'estero, o il decesso (Conradi), oppure per incapacità di intendere e di volere (transitoria o permanente). Quest'ultima può essere non solo richiesta dai difensori ma anche dichiarata per iniziativa delle stesse autorità (avviene a carico di Panizza per *Parisjana*), che in tal modo hanno la strada spianata per togliere di mezzo opere scomode, evitando il clamore dei processi e magari che un giudice faccia cadere le accuse o dia ragione all'imputato. Con tale espediente ancora all'inizio del '900 si cerca invano di



della *Legge imperiale sulla stampa* del 1874, rispettivamente a proposito della definizione degli stampati (*Druckschriften*) e della responsabilità del reato compiuto per loro mezzo. A completare l'opera, l'arresto immediato è stabilito in base ai §§ 112 e 124 del *Codice di procedura penale* (*Strafprozessordnung*), in quanto sussisterebbe il sospetto di fuga; infine le spese processuali sono definite per il reo ai sensi dei §§ 496 e 497 del medesimo *Codice*¹⁵⁵.

In sintesi, scrivono i giudici:

“Come aggravante è stato considerato il fatto che il contenuto dello stampato in questione è atto a ferire profondamente i sentimenti religiosi e morali di terzi e che inoltre gli eccessi del testo non possono venir scusati con la libertà dello scrittore. Al contrario, di quest'ultima è stato fatto un uso eccessivo. Come circostanza attenuante si è tenuto presente che, a causa del contenuto ripugnante dello stampato, lo stesso è stato respinto dalle persone rispettabili e dunque ha incontrato scarsa diffusione”¹⁵⁶.

La tanto studiata uscita a effetto si trasforma in un'entrata, ancor più a effetto, nell'incubo¹⁵⁷. Addio ai sogni di gloria¹⁵⁸. Panizza deve pagare una salatissima cauzione per restare a piede libero in attesa dell'appello davanti al *Reichsgericht*, che però all'inizio di luglio gli dà torto. Ben diverso è ormai il tono rispetto alla lettera ad Halbe di qualche mese prima; a fine maggio 1895, vista la mala parata, Panizza fa un laconico e malinconico consuntivo scrivendo all'amica Anna Croissant-Rust: “Ho ferito troppo gravemente questa popolazione. Credevo che la

colpire lo scrittore satirico Ludwig Thoma, noto per farsi beffe del *Zentrum* cattolico dalle pagine del monacense *Simplicissimus*: cfr. **G.D. STARK**, *Banned in Berlin*, cit., p. 6; ancora sui processi intentati a Thoma, cfr. **C. TEMPLIN**, *Medialer Schmutz. Eine Skandalgeschichte des Nackten und Sexuellen im Deutschen Kaiserreich 1890-1914*, transcript, Bielefeld, 2016, pp. 57-82

¹⁵⁵ *Das Urteil*, cit., p. 73 s.

¹⁵⁶ *Das Urteil*, cit., p. 74.

¹⁵⁷ Cfr. **U. WELS**, *Der individualistische Dämon. Oskar Panizzas dramatische Selbstinszenierung bis zur Katastrophe*, in A. BARTL/M. KRAUS (Hrsg.), *Skandalautoren*, Bd. I, cit., p. 342.

¹⁵⁸ Nella *Psychopathia criminalis* (1898) Panizza tornerà con un sorriso amaro su questo cocente scacco, parlando dei paranoici come lui e Stirner, che “non si accorgono di essere malati” e “all'inizio del processo arrivano [...] con interi vagoni di idealismo per la loro difesa [...] e non riescono a credere di poter avere torto. Poi, però [...] tutti questi pretesti e quei blocchi di ghiaccio delle loro costruzioni artificiali si sciolgono come le nevi di primavera davanti alla maestà del sole”: **O. PANIZZA**, *Psychopathia criminalis*, a cura di G. CHIARINI, Spirali, Milano 1990, p. 60 s.



società attuale fosse atea, ma la sua amata Vergine è per essa ancora la cosa più importante¹⁵⁹. A nulla varranno neppure i tentativi ulteriori della difesa di tirarlo fuori dal carcere con una domanda di grazia basata su perizie psichiatriche¹⁶⁰.

Tutt'altro che inattesa nell'esito, e nonostante la riduzione rispetto all'anno e sei mesi richiesti dal pubblico ministero, la condanna sorprende per la durezza. Brown, che si è lungamente occupato del caso e dell'autore, la definisce "di gran lunga più pesante rispetto a quelle inflitte a qualsiasi altro scrittore tedesco in mezzo secolo di Secondo Impero"¹⁶¹. Le ragioni non vanno solo cercate nello zelo bigotto dei Bavaresi, ma in un clima politico incandescente nel quale si vuole colpire uno degli intellettuali recidivi dell'avanguardia di Monaco, la *Münchner Moderne*.

10 - Panizza sulla censura

Considerato il corso degli eventi, si potrebbe pensare che il letterato Panizza si sia incautamente addentrato in un terreno a lui sconosciuto, quello della legge. Ma non è così. Per quanto negli anni abbia cura di rivendicare lo status di "non giurista" (lo fa nella citata autodifesa per il processo al *Concilio d'amore* e lo ribadisce in una lettera ad Halbe del 1896, dopo la prigione, parlandone come di un "vantaggio")¹⁶², in realtà il suo percorso è segnato da una costante riflessione sul diritto.

Il 1891 è per lui un anno particolarmente fecondo da questo punto di vista, perché sulla rivista *Fogli moderni (Moderne Blätter)*, organo della neonata *Gesellschaft für modernes Leben*, pubblica una serie di articoli *Sul suicidio*¹⁶³, *Sul capitolo pena di morte*¹⁶⁴, su *Contravvenzione contro la*

¹⁵⁹ O. PANIZZA, *Brief an Anna Croissant-Rust vom 29. Mai 1895, München, Kaiserstraße 63/I*, in ID., "Ein bischen Gefängnis und ein bischen Irrenhaus", cit., p. 270.

¹⁶⁰ P.D.G. BROWN, *Oskar Panizza and The Love Council*, cit., p. 130 s; M. BAUER, *Oskar Panizza. Exil im Wahn*, cit., p. 236 s; J. MÜLLER, *Der Pazient als Psychiater*, cit., pp. 80-90.

¹⁶¹ P.D.G. BROWN, *Oskar Panizza and The Love Council*, McFarland & Company, Jefferson (NC)-London 2010, p. 130.

¹⁶² *Brief Panizzas an Max Halbe vom 15.7.1896*, p. 2, citato da M. BAUER, *Oskar Panizza. Exil im Wahn*, cit., p. 248.

¹⁶³ PUBLIUS [pseudonimo O. PANIZZA], *Ueber Selbstmord*, in *Moderne Blätter*, (1891) I.3, pp. 1-4.

¹⁶⁴ PUBLIUS [pseudonimo O. PANIZZA], *Zum Kapitel Todesstrafe*, in *Moderne Blätter*, (1891) I.4, pp. 3-5.



religione¹⁶⁵, su *Morale della Chiesa e morale di Stato*¹⁶⁶. L'anno dopo, quando si profila all'orizzonte il progetto della *Lex Heinze*, ne esce anche uno *Sulla prostituzione in Società (Die Gesellschaft)*, altra rivista storica del modernismo monacense¹⁶⁷.

Questi lavori sono parte essenziale della sua declinazione dell'attività di scrittore come "lotta militante"¹⁶⁸, dapprima nelle vesti del pubblicitista, ma ben presto sussumendo e trasfigurando quei temi nella produzione del prosatore e drammaturgo: basti pensare che alla prostituzione, come allegoria del *Piacere (Wollust)*, viene intentato un processo nella commedia *Il santo pubblico ministero* del 1894¹⁶⁹, oppure che sul § 166 viene imbastito il dialogo *Sulla Trinità (Ueber die Dreieinigkei)* tra un Ateo e un Pubblico ministero, il quarto dei *Dialoghi nello spirito di Hutten* (1897)¹⁷⁰.

Nel 1891 il suo racconto *Crimine a Tavistock square* compare nell'antologia *Vita Moderna (Modernes Leben)*¹⁷¹, che raccoglie scrittori della neonata *Gesellschaft für modernes Leben*. Il testo viene sequestrato per violazione dei §§ 166 e 184, ma in seguito il giudice fa cadere le accuse e ne dispone il dissequestro; tuttavia i fatti non restano senza ripercussioni sulla vita di Panizza, facendo emergere una complessa rete di sorveglianza da parte delle autorità di polizia e militari, tanto che l'autore, il quale è ufficiale medico della riserva, è costretto a congedarsi a causa del coinvolgimento in un simile gruppo 'in odore' di socialismo¹⁷². In questo

¹⁶⁵ PUBLIUS [pseudonimo O. PANIZZA], *Das Vergehen wider die Religion*, in *Moderne Blätter*, (1891) I.5, pp. 4-5.

¹⁶⁶ PUBLIUS [pseudonimo O. PANIZZA], *Kirchenmoral und Staatsmoral*, in *Moderne Blätter*, (1891) I.30, p. 5 s.

¹⁶⁷ O. PANIZZA, *Prostitution. Eine Gegenwartstudie*, in *Gesellschaft. Monatschrift für Litteratur, Kunst und Sozialpolitik*, (1892) 8.9 September, pp. 1159-1183.

¹⁶⁸ G. CHIARINI, *Vagabondi, 'Sonderlinge' e marionette nella narrativa di Oskar Panizza*, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1989, p. 88.

¹⁶⁹ O. PANIZZA, *Der Heilige Staatsanwalt. Eine moralische Komödie in fünf Szenen (nach einer gegebenen Idee)*, Friedrich, Leipzig, 1894.

¹⁷⁰ O. PANIZZA, *Dialoghi nello spirito di Hutten*, cit., pp. 69-90.

¹⁷¹ O. PANIZZA, *Das Verbrechen in Tavistock-Square*, in *Modernes Leben. Ein Sammelbuch der Münchner Modernen*, Poeßl, München, 1891, pp. 109-118.

¹⁷² Cfr. M. BAUER, *Oskar Panizza. Exil im Wahn*, cit., p. 163 s., e pp. 169-73. Per una testimonianza diretta dell'autore, cfr. [O. PANIZZA], *Panizza, Oskar*, cit., p. 231; O. PANIZZA, *Die Selbstbiographie (17-11-1904)*, cit., p. 9 s. Inoltre, cfr. J. JACOBS, *Verbrechen wider die Natur: Oskar Panizza's First Encounter with Censorship*, in G. WEISS-SUSSEX, C. WOODFORD (Eds.), *Protest and Reform in German Literature and Visual Culture, 1871-1918*, IUDICIUM, München, 2015, p. 128.



clima vede la luce *Contravvenzione [Vergehen] contro la religione*, in cui Panizza afferma di voler fare chiarezza, che manca ancora in “ampie cerchie” della popolazione:

“Altrimenti non si riuscirebbe proprio a capire come mai in ogni caso in cui ha luogo un’esternazione che contraddice più o meno il pensiero e il sentimento religioso di un singolo o di una certa singola società religiosa accada continuamente che uomini irragionevoli o malevoli possano *gonfiare* questo *fatto innocuo* di una convinzione o di un sentimento religioso *divergenti* fino a farne un delitto [*Verbrechen*] paragonabile solo all’alto tradimento [*Hochverrat*]”¹⁷³.

Panizza non ha solo cura di collocare la blasfemia tra i reati minori come *contravvenzione (Vergehen)*, distinguendola dal delitto (*Verbrechen*)¹⁷⁴, ma ne denuncia l’uso strumentale. La sua convinzione, resa esplicita nel successivo *Morale della Chiesa e morale di Stato*, è in sostanza che la Germania si trovi nella medesima condizione di “Stato teocratico” che Liszt attribuisce al coevo Portogallo o alla stessa Germania pre-illuminista. Il *pendant* epistemologico di un simile quadro politico e insieme teologico è che la divinità viene tutelata come persona giuridica attraverso un’*umanizzazione (vermenschlichen)*, che è poi quanto Panizza (come si è visto e come si vedrà meglio anche grazie al *Dialogo sulla trinità*) lega all’antropomorfismo. In tal modo, come spiega sempre Liszt,

“I reati contro la religione si riuniscono nel *crimen lesae maiestatis divinae*, primo e più grave dei reati, la cui fattispecie viene ricalcata sul reato civile contro la maestà, così come il concetto di sovrano divino su quello del principe terreno”.

Panizza non crede dunque al “progresso” che Liszt segnala in età post-illuminista, in cui la tutela è rivolta al “sentimento religioso” del singolo e alla sua “pratica religiosa” anche in associazione con altri¹⁷⁵ e associa di conseguenza la blasfemia alla disciplina del § 95. Il “risultato” è che il presunto reo, per il solo aver esercitato la “libertà costituzionale di coscienza [...] *cade vittima dell’odio*” di una “società illuminata” (a questo punto solo sarcasticamente tale) che al tramonto del XIX secolo ancora lo riserva a

¹⁷³ PUBLIUS [pseudonimo O. PANIZZA], *Das Vergehen wider die Religion*, cit., p. 4.

¹⁷⁴ In merito, cfr. F. VON LISZT, §25. *Die Einteilung [Verbrechen/Vergehen/Übertretung] der strafbaren Handlungen nach ihrer Schwere*, in ID., *Lehrbuch des Strafrechts*, dritte Edition, Guttentag, Berlin und Leipzig, 1888, p. 112 s.

¹⁷⁵ F. VON LISZT, *Lehrbuch des Strafrechts*, cit., p. 378.



“chi con una concezione religiosa originale arriva a scuoterla dall’ottusa acquiescenza [*stumpfsinnige Behaglichkeit*] della sua tradizionale fede o miscredenza o superstizione, già da lungo tempo inculcata e beatamente assopita nel Signore”.

Muovendo da tale rilievo polemico, l’autore si concentra sul nucleo concettuale della blasfemia, ripercorrendone la consueta suddivisione dei “manuali di diritto penale e commentari del codice”: 1. la “cosiddetta *bestemmia*”; 2. il “*vilipendio* di società religiose, della loro organizzazione e dei loro usi”; 3. la “perpetrazione di un *vilipendio* presso luoghi di culto e il *disturbo delle funzione religiose*”. Ritenendo quest’ultimo punto “poco significativo nella pratica”, Panizza si dedica ai primi due. Ne individua i presupposti fondamentali: nel carattere “*pubblico*” della blasfemia, in quanto cioè essa colpisca “almeno *una persona*”, la quale “*si ritenga lesa* nel proprio sentimento religioso” (a posteriori si comprende la ricerca fino a Lipsia di due poliziotti disposti a sporgere querela contro il *Concilio d’amore*); nell’ „espressione particolarmente rozza”. Perciò un’ „espressione *semplicemente offensiva*” da cui non si evinca una “reale volgarità” non potrà essere perseguita seppure in presenza degli altri requisiti che definiscono la fattispecie. L’ „*indole rozza*” è altresì necessaria perché si possa parlare di vilipendio di società religiose”.

Nel breve spazio a disposizione Panizza non ha modo di articolare ulteriormente le sue considerazioni, né di porre a tema un proprio criterio di valutazione della rozzezza, appena individuata come pietra angolare della persecuzione; occorre arrivare alla menzionata autodifesa processuale del 1895 per trovarne una definizione almeno *ex negativo*, basata sulla libertà dell’arte, sulla necessità del mezzo rispetto allo scopo perseguito, sull’intento satirico e critico. Argomenti che comunque saranno ritenuti insufficienti dalla giuria. Nel richiamare in conclusione lo spirito della norma, l’articolo formula insieme un monito di notevole attualità:

“Se oggi la libertà di coscienza dev’essere più di una formula, nel nostro delitto entrano in questione come oggetto di violazione non la divina maestà, né la chiesa, né la semplice religione, ma solo la sicurezza dei cittadini dal disturbo nel soddisfacimento del loro anelito religioso”¹⁷⁶.

¹⁷⁶ Per i passi citati dal testo di Panizza, cfr. **PUBLIUS** [pseudonimo **O. PANIZZA**], *Das Vergehen wider die Religion*, cit., p. 4 s.; per l’analisi delle diverse fattispecie, cfr. **F. VON LISZT**, *Lehrbuch des Strafrechts*, cit., p. 389 s.



Nonostante i limiti dovuti alla concisione, non va trascurato che sulla questione della volgarità lasciata aperta da Panizza si confrontano oggi diverse linee interpretative che, in giurisprudenza così come in dottrina, indugiano sulla funzionalità della formula espressiva scelta (ad esempio, la satira) rispetto al dibattito pubblico, oppure sull'eventuale pregio intellettuale del messaggio in apparenza volgare, o ancora sulla sua pervasività attraverso i media¹⁷⁷. *Last but not least*, Panizza tocca il problema fondamentale del bilanciamento, in cui il sentimento religioso, esposto alle pretese blasfemie, sia da considerarsi manifestazione-corollario della libertà di religione e dunque meritevole anch'esso di tutela costituzionale rispetto alla libertà d'espressione¹⁷⁸.

Omettendo lo Stato, nella citazione finale Panizza indica divina maestà, chiesa e religione come diretti referenti della libertà di coscienza, già ben consapevole che per essa rappresentano un gravissimo pericolo nel momento in cui le prime due si riconoscono e si saldano attraverso la terza come loro comune fonte di legittimazione. In proposito scrive Stark:

¹⁷⁷ Su tali aspetti, con riguardo anche alla sentenza *Otto Preminger Institut v. Austria*, cfr. **M. OROFINO**, *La tutela del sentimento religioso altrui*, cit., pp. 31-34. Per un'ulteriore riflessione sul concetto e i limiti della satira nell'ambito della libertà d'espressione, cfr. **C. DEL BÒ**, *Col sorriso sulle labbra. La satira tra libertà di espressione e dovere di rispetto*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 7 del 2016, pp. 4-10.

¹⁷⁸ Riflettendo sulla *necessità* del bilanciamento in presenza di un "equilibrio metastabile" tra "diritto di libertà di religione e il diritto di satira", Colaianni individua nondimeno un "motivo assorbente e, tuttavia inspiegabilmente trascurato" che "si oppone al funzionamento della libertà religiosa come limite" e consistente nel rilievo che "la satira a contenuto religioso [...] è a sua volta manifestazione di libertà (non solo di pensiero ma anche) di religione", ponendo all'interno della disciplina dell'art. 19 Cost. tanto la posizione della "vittima" quanto quella dell'„agente": **N. COLAIANNI**, *Diritto di satira e libertà di religione*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., maggio 2008, p. 3, p. 9. Di estremo interesse l'analisi comparativa di Testa Bappenheim tra l'ordinamento confessionale del Pakistan e quello laico della Germania, ponendo al centro le differenti declinazioni della tutela penale del "sentimento religioso" per il mantenimento della "pace sociale" e presentando, tra l'altro, un significativo contributo rispetto all'attualizzazione del § 166 dello *Strafgesetzbuch* tedesco: **S. TESTA BAPPENHEIM**, *Il delicato bilanciamento costituzionale fra libertà di parola e tutela del sentimento religioso: profili comparati*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, cit., n. 18 del 2019. Per una lettura particolarmente critica sulla fondatezza della tutela costituzionale del sentimento religioso nel contesto dello Stato laico postbellico, cfr. **A. LOLLO**, *Blasfemia, libertà di espressione e tutela del sentimento religioso*, in *Consulta online*, (2017) III, pp. 474-489; pur restando nell'ambito della difesa liberale del diritto di satira, Del Bo riflette attentamente sulle basi morali del suo esercizio, che entrano in gioco in maniera decisiva a seconda che il bersaglio della satira stessa sia un "potente" o un "debole" esposto a stigma e marginalizzazione: cfr. **C. DEL BÒ**, *Col sorriso sulle labbra*, cit., p. 18 ss.



“Piuttosto che difendere il Cristianesimo dai suoi numerosi critici [...], l’Impero interviene contro le espressioni in campo religioso per uno scopo meno ambizioso: prevenire la flagrante violazione della sensibilità religiosa dei fedeli, poiché simili violazioni potrebbero rompere la pace civile”.

Insomma la blasfemia è “più un crimine sociale che un crimine religioso”, in quanto “minaccia la coesione politica [...] della comunità”¹⁷⁹.

Il caso di Hanns von Gumppenberg (tra i fondatori del cabaret politico *Elf Scharfrichter* nel 1901)¹⁸⁰ descrive in modo esemplare questa sciagurata commistione di interessi. Oltre a essere uno degli autori della confiscata *Vita moderna*¹⁸¹ e oltre a essere di nuovo imputato ai sensi del § 166 e quindi prosciolto sempre nel 1891 per l’umanizzazione di Cristo nel dramma *Messias*¹⁸², quello stesso anno cade sotto gli strali del § 95, perché nel corso di un’altra serata della *Gesellschaft* ha recitato versi di Karl Henckell, un intellettuale di sinistra critico della società e dell’Imperatore. Nonostante il tentativo del difensore di appellarsi all’incapacità di intendere e di volere dell’assistito, il solo avere usato parole di un altro costa a Gumppenberg due mesi di reclusione in fortezza (*custodia honesta*), un regime non duro applicato ai reati politici e di stampa¹⁸³.

Dopo la condanna di Gumppenberg (28 agosto 1891) Panizza pubblica *Morale della Chiesa e morale di Stato*, concentrandosi sulla Baviera. Per quest’ultima pone il problema di una necessaria “rifondazione della morale civile”, in quanto la “fede ecclesiastica è principio costituzionale formale dello Stato”, se è vero che lo stesso re, “dal punto di vista giuridico, non risponde in alcun modo per i suoi atti come sovrano” e che il suo unico obbligo è di natura morale attraverso il giuramento alla Costituzione. La formula, comune alle diverse cariche dello Stato, è “notoriamente teistico-cristiana” grazie al diretto riferimento a Dio e al Vangelo. Ma se ciò è vero, lo è altrettanto la conseguenza che ne deriva: la fedeltà alla Costituzione esercita sui “non cristiani” una “tremenda

¹⁷⁹ G.D. STARK, *Banned in Berlin*, cit., p. 152.

¹⁸⁰ Cfr. M. LAU, *Hanns von Gumppenberg (1866-1928) Ein Münchner Schriftsteller zwischen Okkultismus, Kabarett und Kritik*, Böhlau, Köln. 2019, p. 157 ss.

¹⁸¹ H. von Gumppenberg, in *Modernes Leben*, cit., pp. 91-106.

¹⁸² H. VON GUMPPENBERG, *Der Messias. Trauerspiel in fünf Aufzügen*, Finsterlin, München, 1891.

¹⁸³ Sulla condanna di Gumppenberg, cfr. G.D. STARK, *Banned in Berlin*, cit., p. 89 s. e p. 157 ss; M. LAU, *Hanns von Gumppenberg*, cit., p. 71; ancora sul modernismo di Monaco e la *Gesellschaft für modernes Leben*, cfr. *ivi*, pp. 60-95.



coercizione morale" (*gräulicher Gewissenszwang*)¹⁸⁴, determinando una "spaventosa antinomia" (*horrente Antinomie*) con il "principio della libertà di coscienza" (*Gewissensfreiheit*) e di religione riconosciuti nella stessa Carta fondamentale. L'unico espediente per evitare una simile discrasia è che il "legislatore" non consideri affatto "costrizione morale" un simile giuramento, in quanto ritenga la morale teistico-cristiana l'unica valida e possibile¹⁸⁵. Verrebbe (o meglio: viene) così eretto un argine alle sollecitazioni sempre più forti delle 'differenze', la cui ricomprensione richiederebbe un passo inaudito ma inevitabile verso la "separazione di Chiesa e Stato" e cioè una "riforma costituzionale". Ma un simile obiettivo collocato "in tempi non troppo lontani [*absehbar*]" appare possibile solo al "beato ottimista"¹⁸⁶.

Ciò che fin dal 1891 Panizza suggerisce (e ne pagherà le conseguenze a un prezzo sempre più alto) è che perseguendo la blasfemia o la lesa maestà lo Stato sfrutta economie di scala, facendo un solo lavoro nel proscrivere ogni pensiero non conformista. Dà una significativa conferma di questa tesi qualche anno dopo, mentre sconta la pena per violazione del § 166 ad Amberg. Qui scrive infatti l'abbozzo di racconto *L'alito congelato della luna* ambientandolo nella "regione della lesa maestà", una terra fantastica (ma non troppo) dove basta respirare perché il pensiero di quel concetto "astratto" si congeli nel fiato e tradisca gli autori, destinandoli al "carcere"¹⁸⁷.

Fuor di metafora, grazie al comune terreno teistico-cristiano le confessioni dominanti in Germania hanno costruito un'alleanza politica contro gli emissari di nuovi ordini morali, culturali, sociali ed economici. Nonostante le divergenze tra schieramenti su specifici punti, evidenziate dalla *Umsturzvorlage*, occorre infatti tenere conto di due aspetti: se da un lato il *Kulturkampf* rivendica il Cristianesimo della Riforma come fattore addensante di molte identità politiche tra i *Länder* tedeschi e della stessa compagine imperiale, dall'altro la rinuncia a questo corso politico

¹⁸⁴ O. PANIZZA, *Kirchenmoral und Staatsmoral*, in *Moderne Blätter*, (1891) I.30, p. 4. Panizza si riferisce alla *Verfassung des Königreichs Bayern* (26. Mai 1818) rimasta in vigore, con successive modifiche, fino al 1918.

¹⁸⁵ "Poiché [...] al teismo ovvero al Cristianesimo delle note *confessioni* cristiane è riconosciuta dalla Costituzione la pienezza dei diritti delle comunità religiose, sembra pienamente lecito concludere che la volontà del legislatore sia indirizzata a far sì che la morale dei cittadini debba essere e rimanere quella delle particolari *confessioni* cristiane costituzionalmente privilegiate": O. PANIZZA, *Kirchenmoral und Staatsmoral*, cit., p. 6.

¹⁸⁶ O. PANIZZA, *Kirchenmoral und Staatsmoral*, cit., p. 6.

¹⁸⁷ Cfr. O. PANIZZA, *Ein Jahr Gefängnis*, cit., p. 18.



(imposta dalla crisi economica e dal rafforzamento della sinistra) porta il Cattolicesimo del Centro (*Zentrumspartei*) ad assumere un posto fondamentale nel *Reichstag*, formando uno zoccolo duro conservatore e legitimista, che tra le altre misure del Governo sostiene anche la significativa stretta sulla stampa anticlericale¹⁸⁸. Riprendendo le parole di Wehler, si può dire che la guglielmina “policrazia autoritaria senza coordinamento”¹⁸⁹ dipende più che mai dal modello bismarckiano dell’„integrazione negativa”, dal compattamento contro i comuni avversari socialisti, socialdemocratici e anarchici, usando la “religione come ideologia legitimante”¹⁹⁰. A conferma di ciò è sufficiente porre a confronto le curve statistiche dei procedimenti per § 95 e § 166, il cui andamento parallelo evidenzia un picco proprio nel 1894, la fase di recrudescenza delle contestazioni e della violenza anarchica¹⁹¹.

11 - Morale religiosa come morale sessuale

Il clamore intorno alla *Lex Heinze* e la precoce mobilitazione di Panizza nel 1893 sono utili almeno a indicare un ulteriore plesso, in cui la morale religiosa assume una funzione di controllo sociale stabilendo i principi della morale sessuale. Benché in questa sede non si possa affrontare l’argomento, ad esempio non si può nemmeno trascurare che nel medesimo periodo si accende il dibattito sulla persecuzione penale dell’omosessualità ai sensi del § 175¹⁹².

Il “proiettile” Panizza, per usare un’immagine di Chiarini¹⁹³, attraversa i tessuti molli della società guglielmina che, sotto la spinta delle imponenti trasformazioni socioeconomiche, deve fronteggiare non solo il minaccioso riassetto degli equilibri tra le classi, ma anche quello che coinvolge i generi, considerato soprattutto il peso crescente della donna

¹⁸⁸ Cfr. G.D. STARK, *Banned in Berlin*, cit., p. 154 ss.

¹⁸⁹ H.-U. WEHLER, *L’Impero Guglielmino 1871-1918*, traduzione italiana di F. VIANELLO, Introduzione di P. SCHIERA, De Donato, Bari, 1981, p. 78; sui rapporti tra gli schieramenti politici, cfr. *ivi*, pp. 87-97.

¹⁹⁰ Cfr. H.-U. WEHLER, *L’Impero Guglielmino 1871-1918*, cit., p. 103 ss e p. 125 ss.

¹⁹¹ Cfr. G.D. STARK, *Banned in Berlin*, cit., p. 88 e p. 154.

¹⁹² In merito, cfr. C. SABBATINI, *Il diritto su di sé (1908): la prima uscita pubblica di Kurt Hiller*, in A. BALLARINI (a cura di), *Novecento del diritto*, Giappichelli, Torino, 2019, pp. 199-272.

¹⁹³ G. CHIARINI, *Oskar Panizza: Quasi una scoperta*, in *Annali. Studi tedeschi*, (1985) XXVIII.1-3, p. 320.



nel mondo del lavoro. L'idea di una femminilizzazione della società (cui viene assimilata la lotta per i diritti degli omosessuali) come causa di degenerazione e la crescente preoccupazione di riaffermare la preminenza maschile¹⁹⁴ sono terreno fertile per l'attecchimento delle *Leghe per la moralità* (*Sittlichkeitsvereine*) protestanti, che sono maschili (sussumono anche alcune leghe 'conformiste' femminili), borghesi e con una decisiva presenza del clero. Tali leghe puntano sulla moralità intesa come moralità sessuale, che trova il suo paradigma nella "famiglia cristiana" come "componente centrale dell'ideologia della purezza"¹⁹⁵.

Ciò comporta una serrata lotta contro le forme di sessualità alternative, le quali mettono in discussione il controllo esercitato attraverso l'istituto del matrimonio eterosessuale: la prostituzione e le malattie veneree, la citata omosessualità e la masturbazione¹⁹⁶.

Va altresì considerato che, nonostante le divisioni e l'opposizione dei moderati alla *Umstrurvorlage* o alla *Lex Heinze*, il sostegno al modello tradizionale della famiglia trova concordi la Chiesa protestante e la cattolica, entrambe bersagliate da critiche dissacranti come quelle del *Concilio d'amore* o, solo per fare qualche esempio di altre opere di Panizza, della commedia *Il sacro pubblico ministero* (1894)¹⁹⁷, delle novelle *Crimine a Tavistock-Square* (1891, come si vedrà sequestrata ai sensi del § 166 e del § 184)¹⁹⁸ e *Locanda della Trinità* (1893)¹⁹⁹, dell'*Immacolata concezione dei Papi* (1893)²⁰⁰, o ancora di articoli come *Prostituzione* (1892)²⁰¹ o *Lutero e il matrimonio* (1893)²⁰². Ma oltre a Panizza, sotto tale aspetto non è possibile dimenticare almeno un'altra figura di spicco tra gli artisti di Monaco:

¹⁹⁴ Cfr. J.G. PANKAU, *Sexualität und Moralität*, cit., pp. 31-85.

¹⁹⁵ J.C. FOUT, *The Moral Purity Movement in Wilhelmine Germany*, cit., p. 22.

¹⁹⁶ Cfr. J.C. FOUT, *The Moral Purity Movement in Wilhelmine Germany*, cit., pp. 10-20.

¹⁹⁷ O. PANIZZA, *Der Heilige Staatsanwalt. Eine moralische Komödie in fünf Szenen (nach einer gegebenen Idee)*, Friedrich, Leipzig, 1894.

¹⁹⁸ O. PANIZZA, *Das Verbrechen in Tavistock-Square*, in *Modernes Leben. Ein Sammelbuch der Münchner Modernen*, Poeßl, München, 1891, pp. 109-118.

¹⁹⁹ O. PANIZZA, *Das Wirthshaus zur Dreifältigkeit*, in *ID.*, *Visionen*, cit., pp. 228-265.

²⁰⁰ BRUDER MARTIN O.S.B. [pseudonimo O. PANIZZA], *Die unbefleckte Empfängnis der Päpste. Aus dem Spanischen von Oskar Panizza*, Verlags Magazin (Schabelitz), Zurich, 1893.

²⁰¹ O. PANIZZA, *Prostitution. Eine Gegenwartstudie*, in *Gesellschaft. Monatschrift für Litteratur, Kunst und Sozialpolitik*, (1892) 8.9 September, pp. 1159-1183.

²⁰² O. PANIZZA, *Luther und die Ehe. Eine Verteidigung gegen Verleumdung*, in *Gesellschaft. Monatschrift für Litteratur, Kunst und Sozialpolitik*, (1893) 9.3, pp. 1355-363.



Frank Wedekind i cui lavori teatrali sono oggetto di ripetuti procedimenti da parte dell'autorità giudiziaria²⁰³.

Le loro opere attaccano le basi stesse del catechismo sociale ufficiale, in cui

“la Vergine Maria ed Eva, estremi della tradizione occidentale riguardo al genere femminile [...] sono reincarnati nella purezza morale delle figure della buona madre e della prostituta della classe lavoratrice, affetta da malattie veneree”²⁰⁴.

Il fatto che Panizza sia tra gli animatori della protesta contro la *Lex Heinze* e che in seguito finisca a processo, delinea una direttrice di sviluppo delle sue posizioni per cui lo scontro con le autorità appare quasi una inevitabile conseguenza, tanto per l'uno quanto per le altre.

L'attivismo della *Gesellschaft für modernes Leben* e di Panizza prende forma in eventi come la “VII serata pubblica” della *Gesellschaft* del 2 dicembre 1891, organizzata a Monaco per sostenere la libertà dell'arte e la necessità di vigilare sul rapporto tra Stato e Chiese. Panizza tiene la conferenza sulla *Libera letteratura e l'indignazione dei pietisti contro l'immoralità*, confluita con altri interventi nel volume *Pruderie e menzogna*. Lo scrittore chiama direttamente in causa la *Conferenza sulla morale dei pastori protestanti*, riunitasi a Dresda “contro le trasgressioni della moderna arte realista”²⁰⁵; per confutarne la denuncia dell'arte contemporanea, egli ripercorre la storia della letteratura tedesca “da Roswitha a Heine”, concludendo che si tratta di un'ininterrotta “catena di sensualità”²⁰⁶ e che il mondo non si regge sugli “eterni principi della moralità” ma su “carne e sangue”. Quindi ciò che ci viene imposto da “predicatori-morali e fabbricanti di principi” non è che una “menzogna”²⁰⁷, volta a nascondere che gli stessi principi sono tutt'altro

²⁰³ Cfr. J.G. PANKAU, *Polizeiliche Tugendlichkeit: Frank Wedekind*, in J.D. KOGEL (Hg.), *Schriftsteller vor Gericht. Verfolgte Literatur in vier Jahrhunderten. Zwanzig Essays*, Suhrkamp, Frankfurt a. M., 1996, pp. 142-170; J.G. PANKAU, *Sexualität und Moralität*, cit., p. 72 ss, p. 892 ss., pp. 6-196, p. 205-222 (con particolare riguardo al § 184).

²⁰⁴ J.C. FOUT, *The Moral Purity Movement in Wilhelmine Germany*, cit., p. 16.

²⁰⁵ O. PANIZZA, *Die Unsittlichkeits-Entrüstung der Pietisten und die freie Literatur*, in GESELLSCHAFT FÜR MODERNES LEBEN (Hg.), *Gegen Pruderie und Lüge*, Kommissionsverlag, München, 1892, p. 7.

²⁰⁶ O. PANIZZA, *Die Unsittlichkeits-Entrüstung der Pietisten*, cit., p. 20; per il minuzioso esame di Panizza, cfr. pp. 8-20.

²⁰⁷ O. PANIZZA, *Die Unsittlichkeits-Entrüstung der Pietisten*, cit., p. 21.



che “eterni” e sono piuttosto storicamente determinati: non fondamento dei costumi ma loro prodotto²⁰⁸.

Questa linea viene esplicitamente declinata da Panizza contro il § 184, tanto caro ai sostenitori (cattolici e protestanti) della *Lex Heinze*, nell’articolo *Arte e polizia* del 1894, un anno dopo la segnalazione come capo della protesta monacense. Il breve scritto, che condensa e applica le riflessioni della conferenza di Monaco, esplora la forza motrice della libertà creativa nel mutamento dei costumi ed è interessante, perché contribuisce a definire l’arsenale concettuale a cui Panizza attingerà nell’*Autodifesa* letta nel processo per il *Concilio d’amore*, difendendosi dalle accuse di blasfemia.

In *Arte e polizia* parte dalla confisca presso il libraio antiquario Teubner dell’opera di Brantôme *La vie des dames galantes*: un classico della letteratura, a fronte della cui diffusione internazionale il magistrato-censore avanza la risibile pretesa che se ne distruggano esemplari e matrici, ergendosi a giudice della storia: “finora la morale del funzionario statale si è interessata solo all’immoralità dell’arte *moderna*”, ma ora sta cominciando a guardare al passato²⁰⁹. Eppure, sottolinea Panizza, secondo la critica letteraria più autorevole il lavoro di Brantôme (a suo tempo dedicato nientemeno che al duca d’Alençon, fratello di Henry III) è inestimabile perché descrive il proprio tempo con “completa indifferenza per il bene e il male”, peculiarità che la rende una tappa fondamentale per la “storia della morale”. Se da quel picco di “assoluta imparzialità” si guarda in basso, si capisce

“a quale altezza si trovi il punto di vista del catechismo di un rappresentante della legge contemporaneo, che dice a uno scrittore di trecento anni fa: Tu devi aver scritto in base alle pretese della mia educazione prussiano-pietista, altrimenti ti confisco!”.

Per i temi licenziosi trattati, per le relazioni extraconiugali che nel Cinquecento erano parte della morale sociale, oggi “il lavoro è osceno ai sensi del § 184”. Sollevando pesanti sospetti sulla “cultura letteraria” del censore, Panizza si domanda se costui non dovrebbe confiscare l’intera letteratura cortese tedesca dei *Minnesänger* di XII e XIII secolo, tutta incentrata sull’amore del cavaliere per la dama del proprio signore e ampiamente esaminata in *Libera letteratura e l’indignazione dei pietisti*²¹⁰.

²⁰⁸ O. PANIZZA, *Die Unsittlichkeits-Entrüstung der Pietisten*, cit., p. 23.

²⁰⁹ O. PANIZZA, *Kunst und Polizei*, in *Neue Deutsche Rundschau*, (1894) 5.3 März, p. 309.

²¹⁰ O. PANIZZA, *Kunst und Polizei*, cit., p. 310.



Certamente, continua l'ironia, simili rapporti tra uomo e donna non sono più accettabili allorché il rigore della morale protestante si deposita nelle leggi statali prussiane, ma allora ci si dovrebbe rivolgere anche contro mostri sacri come Heine, Schubart e perfino Goethe, affinché "l'autentica morale tedesca alla fine possa prosperare tra di noi e l'eternamente buono, l'eternamente vero e l'eternamente bello possano stabilire presso di noi la loro sede"²¹¹.

Sono esattamente degli eterni, le cui sbiadite figure l'autore mette alla berlina nel *Santo Pubblico ministero* dello stesso anno insieme ai concetti eterni della morale, di cui ha parlato nella conferenza del '91.

12 - Manicomio, prigionia, fuga

Processo, condanna e reclusione hanno intensificato in Panizza l'urgenza della contestazione, agendo come una sorta di trasformatore nell'uso dei moduli espressivi che ha in entrata la precedente vena immaginifica e speculativa e in uscita una scrittura piegata alla critica di segno ideologico²¹².

Gettare un po' di luce su questa parte della sua vita e dell'opera non significa stendere un'appendice, ma definire l'orizzonte di senso del *Concilio d'amore*. Se è infatti vero che in seguito l'autore non appare più lo stesso e che le sue condizioni mentali cominciano a precipitare, esaminando la *tragedia divina* in un rapporto osmotico con il 'prima' e il 'dopo', si può disegnare un arco che congiunge la conferenza *Genio e follia* del 1891²¹³ al saggio *Cristo in un'esposizione psico-patologica* del 1898²¹⁴, nei quali religione, politica, protesta e pazzia ribollono tutte in un medesimo

²¹¹ O. PANIZZA, *Kunst und Polizei*, cit., p. 311.

²¹² Su tale svolta, cfr. R. DÜSTERBERG, *Die gedruckte Freiheit*, cit., pp. 25-31; G. CHIARINI, «Wenn ich nicht an den Kampf der Geister glaubte, dann müsste ich an Deutschland verzweifeln». *La lotta politica di Oskar Panizza in difesa dell'humanitas borghese*, in ID., B.A. KRUSE (a cura di), *Il cacciatore di silenzi. Studi dedicati a Ferruccio Masini*, vol. II, Istituto Italiano di Studi Germanici, Roma, 2003, p. 499 s; M. BAUER, *Oskar Panizza. Exil im Wahn*, cit., p. 55 ss.

²¹³ O. PANIZZA, *Genie und Wahnsinn. Vortrag gehalten in der "Gesellschaft für modernes Leben", Centralsäle am 20. März 1891*, in *Münchener Flugschriften*, hrsgg. von Dr. M.G. CONRAD, Vorsitzender der Gesellschaft für modernes Leben, (1891) I.V & VI, pp. 3-32.

²¹⁴ O. PANIZZA, *Christus in psycho-patologischer Beleuchtung*, in *Zürcher Diskussionen* (1898) 5, pp. 1-8.



“paiolo della strega” (*Hexenkessel*), tanto per mutuare un’espressione dell’autore.

La sua biografia, che tanto appare spezzata e confusa quanto è vissuta con una sorta di profetica belligerante rassegnazione, non descrive semplicemente quell’arco attraverso le espressioni di una stravagante costruzione teorica, ma le traduce in atto mettendo anche in campo una precocissima forma di antipsichiatria, che mira a destituire il limite tra sano e malato²¹⁵.

Non sorprende dunque che la vita di Panizza ricalchi uno schema dei *Dialoghi nello spirito di Hutten* scritti ad Amberg²¹⁶, un “libriccino dal carcere” (*Gefängnisbüchlein*) in cui il Pessimista del dialogo *Sui tedeschi (Ueber die Deutschen)* afferma che “oggi non restano che tre vie per chi esprime un pensiero libero: il manicomio [*Irrenhaus*], la prigione [*Gefängnis*] o la fuga [*Flucht*]”²¹⁷.

Panizza le batte tutte, anche se in ordine diverso. A raccontarlo è sempre lui in un altro schizzo autobiografico. È il 17 novembre 1904 e stavolta lo redige in manicomio, su richiesta dei medici. Alcuni di quelli che incontra da “paziente”, così si definisce, sono anche stati suoi colleghi, perché ha esercitato presso la *Clinica psichiatrica distrettuale dell’Alta Baviera* come “assistente” (*Assistentarzt*) di Bernhard Gudden, medico personale del re Ludwig II e morto con lui in misteriose circostanze nel 1886²¹⁸. Il “paziente” scrive laconicamente di aver abbandonato nel 1884 per “peggioramento delle condizioni di salute e differenze di carattere scientifico e di altro genere con il proprio capo”. Panizza è quindi spettatore ben conscio della parabola che sta percorrendo. Sono passate quattro settimane dall’internamento pianificato a tavolino (così dichiara) grazie a una passeggiata “in maniche di camicia” (*in Hemd*) per le strade di Monaco. E dalla reclusione ad Amberg sono passati circa otto anni. Il “paziente” riferisce che scontata la pena ha abbandonato la Germania,

²¹⁵ Cfr. J. MÜLLER, *Der Pazient als Psychiater*, cit., p. 67.

²¹⁶ O. PANIZZA, *Dialoge im Geiste Hutten’s*, Verlag der Zürcher Diskussionen, Zürich, 1897.

²¹⁷ O. PANIZZA, *Dialoghi nello spirito di Hutten*, traduzione italiana A. CHERSI, CHERSlibri, Brescia, 2010, p. 22 e p. 7.

²¹⁸ Sull’esperienza presso Gudden, di cui non condivide l’approccio biologico-materialistico ai processi psichici, cfr. J. MÜLLER, *Der Pazient als Psychiater*, cit., pp. 31-42. Per la successiva contrapposizione tra “materialismo” e “psichismo”, cfr. J. SAINT-FROID [pseudonimo O. PANIZZA], *Die geistesranke Psychiater*, in *Die Gesellschaft*, (1896) 12.3 März, pp. 362-367; ID., *Neues aus dem Hexenkessel der Wahnsinns-Fanatiker*, cit., pp. 938-943.



rinunciando alla cittadinanza bavarese (*bayrisches Indigenat*) e trasferendosi a Zurigo. Il suo congedo al vetriolo, *Addio a Monaco: una stretta di mano*²¹⁹ gli è valso un'accusa per lesa maestà, cui non si è dato seguito, perché era all'estero. In Svizzera ha intensificato l'attività di pubblicista e fondato la rivista *Züricher Diskussionen*, per i cui tipi è uscito anche il saggio satirico *Psychopatia criminalis* (1898) contro la "furia persecutrice [*Verfolgungswut*] dei pubblici ministeri tedeschi". Da Zurigo è stato però espulso come "losco soggetto" (*Schmutziges Subjekt*) per aver intrattenuto rapporti con una prostituta di quindici anni (ma forse, va aggiunto, per le simpatie anarchiche)²²⁰.

Così ha preso la via di Parigi, dove le sue tendenze paranoiche si sono aggravate, accompagnate da episodi allucinatori che riconduce alla costante sorveglianza del governo tedesco, il quale avrebbe anche orchestrato l'*affaire* svizzero e lo avrebbe perseguitato con *Detektivs* propri o reclutati sul posto, otturandogli il camino, tagliando l'acqua, danneggiando la serratura di casa. Asfissiato dai "fischi" (*Pfeiferein*) prodotti da questi agenti, Panizza ha scritto i feroci versi di *Parisjana*²²¹ (1899) contro l'Imperatore Guglielmo II, che da "avversario personale" (*persönlicher Widersacher*) e artefice delle sue sventure è assunto a "nemico pubblico [*öffentlicher Feind*] dell'umanità e della sua cultura". Questa presa di posizione, però, lo ha costretto a rientrare a Monaco nel 1901, messo alle strette da un illegittimo sequestro dei conti, seguito a un'altrettanto illegittima accusa di lesa maestà, dato che ormai è apolide. Qui oltre all'arresto ha subito un ricovero coatto e un accertamento psichiatrico che, dopo quasi cinque mesi di fermo (aprile-agosto 1901), è sfociato in una dichiarazione di non imputabilità, perché non nel pieno possesso delle proprie facoltà mentali al momento dei fatti contestati. Senza alcuna notifica al riguardo il "paziente" è stato rilasciato ed è scappato ancora in Francia, dove le allucinazioni si sono intensificate. Parla addirittura di un complotto della madre per farlo sposare (*Eheintriguen*), a cui si sarebbe sottratto dichiarando la vita coniugale incompatibile con l'indispensabile raccoglimento per la scrittura:

"Per quanto scarsa possa essere la valutazione di questa produzione letteraria da parte del pubblico e della critica, per il paziente non si

²¹⁹ O. PANIZZA, *Abschied von München: Ein Handschlag*, Schabelitz, Zürich, 1897.

²²⁰ Cfr. R. DÜSTERBERG, "Die gedruckte Freiheit", cit., pp. 85-90.

²²¹ O. PANIZZA, *Parisjana. Deutsche Verse aus Paris*, Verlag der Zürcher Diskussionen, Zürich, 1899.



tratta dello sfogo di un capriccio o di un arbitrio, ma di un'assoluta necessità per sgravarne il cervello”.

Ormai allo stremo Panizza è rientrato a Monaco nel 1904, dove ha cercato invano di farsi ricoverare nello stesso istituto in cui è stato specializzando vent'anni prima (era pieno!). Ha pensato addirittura di impiccarsi nell'*Englischer Garten*; infine ha progettato un nuovo ricovero per il 19 ottobre 1904 e stavolta “il colpo è riuscito”²²².

Qui si interrompe l'autobiografia, ma Panizza trascorre i diciassette anni successivi rinchiuso in strutture private; muore nel 1921, dopo essere vissuto in una quiete apparente, come se avesse finalmente raggiunto il porto sicuro, il manicomio come riparo dalle cure del mondo descritto nel 1886 nei versi *Das rothe Haus*²²³.

Dimenticato dai più, solo un anno prima un'altra penna al vetriolo come Kurt Tucholsky lo ha ricordato come “il più irriverente, audace, ricco di spirito e rivoluzionario profeta del suo paese”²²⁴.

13 - “Un uomo fuori dal mondo”: ontologia di un blasfemo

In una novella del 1890, *La fabbrica di uomini*, Panizza parla di un uomo “costretto a pensare”²²⁵, lungo un'epifania che non può dominare ma deve seguire fino in fondo, come fa anche il protagonista di un racconto successivo, *Fritz dei corsetti* (1893), il quale passando per “visioni e

²²² O. PANIZZA, “Die Selbstbiographie (17-11-1904)”, cit., pp. 8-14. Sulle vicissitudini di Panizza, cfr. M. BAUER, *Oskar Panizza. Exil im Wahn*, cit., p. 248 ss e p. 291 ss; inoltre, cfr. P.D.G. BROWN, *Oskar Panizza and The Love Council*, cit., pp. 94-118. Per una dettagliata ricostruzione degli eventi della messa in stato d'accusa, delle perizie dei dottori Ostermeier, Nobiling e Ungemach, cfr. J. MÜLLER, *Der Pazient als Psychiater*, cit., pp. 114-131.

²²³ Cfr. O. PANIZZA, *Das rothe Haus*, in ID., *Düstere Lieder*, Unflad, Leipzig, 1886, pp. 10-22.

²²⁴ I. WROBEL [pseudonimo K. TUCHLOLSKY], *Oskar Panizza, in Freiheit. Berlinisches Organ der Unabhängigen Sozialdemokraten Deutschlands*, (11 luglio 1920), ora in K. TUCHOLSKY, *Gesammelte Werke. Bd. II*, cit., pp. 376-378.

²²⁵ “Ho conosciuto uno che doveva pensare - era costretto a pensare *contre coeur*, senza inclinazione e senza vocazione - cose che non voleva lui ma la sua testa; non lo faceva per una costrizione pedagogica esterna, ma per una spinta interiore con la quale doveva identificarsi come con pensieri suoi. Doveva riconoscere *contre coeur* i suoi pensieri”: O. PANIZZA, *Die Menschenfabrik*, in ID., *Dämmerungstücke. Vier Erzählungen*, Friedrich, Leipzig, 1890, p. 90 s.



tormenti" riconosce che "è destino dell'uomo sciogliere gli enigmi con cui il mondo lo avvolge [...], squarciare i veli"²²⁶.

Tra i due scritti si trova la citata conferenza su *Genio e follia*, pronunciata nel 1891 nel corso di un'altra serata della *Gesellschaft für modernes Leben*. Seguendo Lombroso, Panizza si concentra sui due termini come manifestazioni di un medesimo processo psichico²²⁷. E scrive:

"il prestare ascolto dell'uomo geniale alla voce estranea, [...] il dipendere da una costellazione dello spirito che non si può decidere di produrre [...], pone il genio in stretta prossimità con una classe di spiritualità pervertite comunemente riunite sotto il nome di *allucinanti*"²²⁸.

Nel mostrare come i "deliri visionari"²²⁹, l'„inganno dei sensi"²³⁰ o la "perdita di coscienza"²³¹ abbiano caratterizzato alcuni tra i più grandi personaggi della storia (tra loro Cesare e Napoleone, Beethoven e Schumann, Schiller e Hölderlin), oltre all'ovvio riferimento a Socrate, guidato dal suo *daimon*, Panizza cita anche i fondatori di nuove religioni come Lutero, che parla col diavolo²³² o Maometto²³³.

Così come vede il diavolo, Lutero riceve anche l'„illuminazione divina" che ne scioglie i dubbi; la teoria della grazia, "basamento e pietra angolare dell'intera Riforma, è espressione diretta della malattia mentale di Lutero e da ultimo della sua guarigione"²³⁴. Insomma "senza la melancolia nella cella del chiostro a Erfurt, nessuna Riforma!"²³⁵. Lutero che prima combatte contro di sé e poi "con rabbia contro il mondo esterno", forgiando il suo "lessico dell'affronto"²³⁶, incarna il "principio rivoluzionario" del protestantesimo che nel diario di Amberg Panizza oppone al "quietismo" della Chiesa cattolica²³⁷.

²²⁶ O. PANIZZA, *Der Korsetten-Fritz*, cit., p. 83 s.

²²⁷ O. PANIZZA, *Genie und Wahnsinn*, cit., p. 20 s.

²²⁸ O. PANIZZA, *Genie und Wahnsinn*, cit., p. 19.

²²⁹ O. PANIZZA, *Genie und Wahnsinn*, cit., p. 23.

²³⁰ O. PANIZZA, *Genie und Wahnsinn*, cit., p. 24.

²³¹ O. PANIZZA, *Genie und Wahnsinn*, cit., p. 28.

²³² Cfr. O. PANIZZA, *Genie und Wahnsinn*, cit., p. 24 e p. 26.

²³³ Cfr. O. PANIZZA, *Genie und Wahnsinn*, cit., p. 30.

²³⁴ O. PANIZZA, *Genie und Wahnsinn*, cit., p. 31.

²³⁵ O. PANIZZA, *Genie und Wahnsinn*, cit., p. 32.

²³⁶ O. PANIZZA, *Genie und Wahnsinn*, cit., p. 32.

²³⁷ O. PANIZZA, *Ein Jahr Gefängnis*, cit., p. 36.



Prescindendo dal resto delle argomentazioni, quelle presentate sono interessanti sotto almeno un paio di aspetti. Il primo è che in seguito l'idea del *daimon* viene elevata da Panizza a teoria gnoseologica di portata generale; il secondo (come corollario) è che la religione, privata di ogni fondamento trascendente, non è che uno tra i parti dello spirito umano.

Quando si presenta al processo, Panizza ha dato da poco una ricostruzione tematica a queste suggestioni nel saggio *L'illusionismo e la salvezza della personalità* (1895)²³⁸, giungendo alla conclusione che il "mondo" non è che un' "illusione inevitabile" ma è anche "l'unica possibilità di interagire, di intenderci e di trascorrere la vita"²³⁹, il "risultato del *daimon* dei singoli"²⁴⁰. Posto "al di là dell'esperienza", il *daimon* è la "causa trascendentale"²⁴¹ della realtà fenomenica e della sua stessa negazione²⁴²: come diceva *Fritz*, ci consente di "dissolvere le fantasmagorie, sciogliere gli enigmi"²⁴³. Grazie a esso possiamo, anzi dobbiamo "combattere" e "distruggere" le "illusioni" individuali e quelle condivise come "Stato", "società", "religione", "matrimonio", "lega della virtù", "morale"²⁴⁴.

La dedica a Stirner fa emergere un'impostazione anarchica²⁴⁵ e iconoclasta²⁴⁶, che accomuna il genio al profeta e al "santo"²⁴⁷ ma anche al "malvivente"²⁴⁸ e al pazzo, perché una medesima "idiozia" può rendermi

²³⁸ O. PANIZZA, *Der Illusionismus und die Rettung der Persönlichkeit. Skizze einer Weltanschauung*, Friedrich, Leipzig, 1895. Per una puntuale ricostruzione, cfr. G. CHIARINI, *L'illusionismo ovvero fra filosofia e ideologia*, in O. PANIZZA, *L'illusionismo e la salvezza della personalità. Abbozzo di una filosofia*, a cura di G. CHIARINI, Immanenza, Napoli, 2015, pp. 15-26.

²³⁹ O. PANIZZA, *L'illusionismo*, cit., p. 72.

²⁴⁰ O. PANIZZA, *L'illusionismo*, cit., p. 103.

²⁴¹ Come "principio metafisico" esso è "ciò che mi viene incontro nella natura, dopo aver sottratto l'effetto dei sensi" e Panizza lo paragona al "Brahma", parlandone come di una "forza" cui non corrisponde una "personalità", priva di ogni carattere "mitologico" o "teologico (si comprende qui la rinuncia a un dio personale nel diario di Amberg): O. PANIZZA, *L'illusionismo*, cit., p. 56 s. e p. 83.

²⁴² "È necessario che, dopo aver creato questo mondo coi tuoi sensi, tu torni a distruggerlo col pensiero": O. PANIZZA, *L'illusionismo*, cit., p. 88.

²⁴³ O. PANIZZA, *L'illusionismo*, cit., p. 88.

²⁴⁴ O. PANIZZA, *L'illusionismo*, cit., p. 96.

²⁴⁵ Cfr. O. PANIZZA, *L'illusionismo*, cit., p. 29.

²⁴⁶ O. PANIZZA, *L'illusionismo*, cit., p. 99 ss.

²⁴⁷ Cfr. O. PANIZZA, *L'illusionismo*, cit., p. 100.

²⁴⁸ Cfr. O. PANIZZA, *L'illusionismo*, cit., p. 98.



“ospite di un manicomio” o essere condivisa da “centinaia di migliaia di persone”, che su di essa fondano “un ordinamento del mondo e dello Stato”²⁴⁹. Da questo porto sicuro il pavido conformismo dell’ „uomo comune” vede come una “creatura fuori dal mondo” ogni “artista”, “creatore ispirato” e “filosofo” che, spinto dal *daimon*, demolisce convenzioni e convinzioni di qualunque tipo. Di nuovo Panizza porta ad esempio Socrate, Maometto e Lutero²⁵⁰, rispetto a *Genio e follia* concentrandosi significativamente sulle ipostasi di “morale”²⁵¹ e “religione”, che paga anch’essa il proprio tributo al mondano, al consolidato e all’antropomorfo²⁵², quando si dimentica che “tutte le religioni hanno [...] in comune [...] che non c’è nulla da cercare davanti a noi, ma dietro di noi, nel trascendentale”²⁵³.

Dichiarandosi ateo al processo, Panizza ha in mente tutto ciò. Da uomo di mondo ha cercato lo scandalo e per un po’ se ne è compiaciuto; ma da uomo “fuori dal mondo” non poteva che affrontarlo, poiché nelle mani del *daimon* “siamo solo marionette, dirette da fili estranei e a noi ignoti”²⁵⁴.

Tuttavia l’idea del martire, avanzata da Halbe nelle memorie, viene esplicitamente sovvertita da Panizza, la cui autointerpretazione è tanto sprezzantemente cinica nei toni ed egoistica negli scopi, quanto paradossalmente idealista nei presupposti:

“Se mi sacrifico per la mia idea, è la mia idea e il mio sacrificio. Non mi sacrifico per altri, né sono un *martire*, come invece al mondo piacerebbe vedere le cose di questa natura. Nel perseguire la mia idea, sono un egoista senza riguardi, come il delinquente nel perseguire il suo intento criminoso [...]. Nel perseguire la mia idea, sono disposto a rovesciare tutte le leggi e ad arrivare fino al ceppo del boia”²⁵⁵.

²⁴⁹ O. PANIZZA, *L’illusionismo*, cit., p. 83.

²⁵⁰ Cfr. O. PANIZZA, *L’illusionismo*, cit., p. 96 e p. 102.

²⁵¹ “La morale è qualcosa del mondo fenomenico, è qualcosa che appartiene all’al di qua. Il *daimon* è dell’al di là e un qualcosa di totalmente dinamico”: O. PANIZZA, *L’illusionismo*, cit., p. 101.

²⁵² “Dal momento [...] che la massa non poteva immaginare alcunché al di fuori delle forme e dei colori di questo mondo, immaginò questo *daimon* in figure antropomorfe e sembianze umane”: O. PANIZZA, *L’illusionismo*, cit., p. 66.

²⁵³ O. PANIZZA, *L’illusionismo*, cit., p. 65.

²⁵⁴ O. PANIZZA, *L’illusionismo*, cit., p. 83.

²⁵⁵ O. PANIZZA, *L’illusionismo*, cit., p. 98.



Ma com'è noto l'autointerpretazione, almeno quella 'a caldo', non è sempre la miglior lettura delle nostre azioni; non è sempre la più lucida, non è sempre la più sincera e, nonostante le apparenze, non è sempre la meno indulgente.

Forse quando Panizza scrive che si difenderà "come una iena" pensa a un palcoscenico da cui scendere cavandosela con una pena pecuniaria, come i *realisti* di Lipsia, o con una *custodia honesta*, come il citato Gumpenberg. O forse ha davvero percepito la gravità della situazione e vuole arrivare fino in fondo. Non è dato saperlo. Resta comunque assodato che va allo scontro con le autorità e che ne paga un prezzo non solo più caro del previsto ma addirittura più alto di quanto sia in grado di sopportare.

E resta altresì assodato che se di *salvezza* parla il titolo di quest'opera, l'inasprimento dei toni di Panizza negli anni a venire richiama alla mente una vitale necessità di pensare e scrivere, che un altro combattente come Fichte ha descritto con grande efficacia un secolo esatto prima: "Cominciammo a filosofare per superbia e così perdemmo l'innocenza. Scorgemmo la nostra nudità e da allora siamo costretti a filosofare per la nostra redenzione"²⁵⁶.

Ma per Panizza, a differenza di Fichte, salvarsi significa "distruggere" se stessi²⁵⁷.

14 - Istituzioni che succhiano il sangue

Si comprende perché Panizza si schieri con crescente convinzione dalla parte degli outsider (*Aussenseiter*) e di chi infrange le regole (*Normbrecher*) e con altrettanta risolutezza denunci un sistema disciplinare usato per reprimere percorsi di vita e di pensiero non conformi²⁵⁸.

Con una straordinaria riflessione, che meriterebbe una specifica lettura, i diari di Amberg mostrano 'dall'interno' come la coercizione penitenziaria operi attraverso "istituzioni che privano del sangue" (*Blut-Entziehungs-Anstalten*) e non della sola "libertà" (*Freiheits-Entziehungs-*

²⁵⁶ J.G. FICHTE, *An Friedrich Heinrich Jacobi (den 30. August 1795)*, in ID., *Gesamtausgabe der Bayerischen Akademie der Wissenschaften. Band III,2: Briefwechsel 1793-1795*, hrsgg. von R. LAUTH und H. JACOB unter Mitw. von H. GLIWITZKY und M. ZAHN, frommann-holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt, 1970, p. 392 s.

²⁵⁷ O. PANIZZA, *L'illusionismo*, cit., p. 98.

²⁵⁸ Cfr. R. DÜSTERBERG, *Die gedruckte Freiheit*, cit., pp. 40-44.



Anstalten), al fine di fiaccare e disumanizzare un detenuto e in particolare di spogliare l'intellettuale del "diritto inalienabile" a "scrivere", "pubblicare" e "poetare"²⁵⁹. Con il carcere duro (quello riservato a Panizza) il "potere legislativo" attua una "vivisezione dell'anima" che colpisce "i più sensibili" (gli artisti, i pensatori) "mille volte più severamente" degli altri, ben consapevole del "senso profondo del mito di Prometeo", per il quale chi "ruba il fuoco dal cielo" e "diffonde idee", ruba al "principe" più che l'oro e dev'essere esposto agli "avvoltoi"²⁶⁰. Però "il giurista e il burocrate di Stato" fanno male i conti, se pensano che basti zittirne uno; costui infatti non fa che dare voce a ciò che ormai è "comune possesso dello spirito"²⁶¹.

Questa logica del potere è messa in scena e confutata nella *Trinità* (*Über die Dreieinigkeit*): il quarto dei *Dialoghi nello spirito di Hutten* (1895) tra un Ateo e un Pubblico ministero, con evidente riferimento al *Concilio d'amore*. L'Ateo annunzia al secondo che sta per cadere un "giogo" dal groppone dei Tedeschi²⁶². Ciò avverrà mediante "grandi cambiamenti [...] alla composizione della Santissima Trinità", che metteranno fine all'assurdo "antropomorfismo". Quando sente che per prima cosa lo Spirito Santo "evapora", "viene eliminato", "messo da parte per via dialettica" e sostituito dal "buon senso del popolo", il Pubblico Ministero entra in fibrillazione, perché quest'ultimo è un "concetto del tutto nebuloso e astratto", inutile per imbastire un'„accusa" e pronunciare un "verdetto". La Trinità penale germanica, spiega il magistrato, si basa su un "§ 166 indiviso", fedele al "simbolo di Sant'Attanasio: tre persone, ma un solo articolo", "tre persone ma un solo delitto". Se ciò finisse, ci sarebbe solo "disordine" e si cancellerebbe il presupposto fondante, da cui il cristianesimo traeva

²⁵⁹ "Scrivere per uno scrittore, pubblicare per un pubblicista, poetare per un poeta, comunicare pensieri per un pensatore sono cose così necessarie, impossibili da trascurare e ovvie e non trascurabili e ovvie come cantare per l'uccello, nidificare per la rondine, tessere la tela per il ragno. Un diritto naturale inalienabile. Pensieri che *devono* essere espressi; se non lo sono, si ritorcono contro chi li possiede e lo distruggono": O. PANIZZA, *Ein Jahr Gefängnis*, cit., p. 9 s.

²⁶⁰ O. PANIZZA, *Ein Jahr Gefängnis*, cit., p. 10 s.

²⁶¹ "Nessuno, fosse anche il più temerario e arrogante, sarebbe in grado di esprimere un pensiero nuovo, che non ci fosse già nel suo tempo. Ciò in cui è superiore agli altri è solo l'audacia e nell'artista l'abilità. Tutto il resto è un comune possesso dello spirito. Egli sfiora semplicemente l'arpa, emette una nota e i cervelli dei suoi contemporanei si infiammano": O. PANIZZA, *Ein Jahr Gefängnis*, cit., p. 10.

²⁶² O. PANIZZA, *Dialoghi nello spirito di Hutten*, cit., p. 69.



“una concezione così giuridica che lo rendeva direttamente utilizzabile in materia penale! [...] Qualunque cosa l'individuo interessato avesse detto, gli si scagliava in faccia l'accusa di blasfemia [...], che fosse un professore [...] dalla cattedra oppure uno zotico [...] dopo una bevuta di birra”²⁶³.

Nel leggere il dialogo, non si dovrebbe mai dimenticare l'accanimento con cui il Centro cattolico ha cercato e sta cercando dentro e fuori dal Parlamento di proteggere le matrici cristiane dell'Impero, concentrando le energie sull'inasprimento del § 166. Panizza immagina l'opposto, smantellandolo e dando voce ai timori dei suoi partigiani: “se l'unità del § 166 cade, il resto seguirà”. Invece per l'Ateo la “rigenerazione della Trinità” è una “rinascita” dell’„immaginazione” e del “nostro modo di pensare”, un atto iconoclasta che apre la strada a “misericordia” e “pietà”, a “resistenza”, “amor di patria”, “abnegazione” e al “senso critico” con cui ci esprimiamo in “parlamento” (*Reichstag*, dunque rispetto all'imperatore) e davanti al “re” (quindi in Baviera). Tutto questo non può essere “ingiuriato” e “non c'è bisogno del § 166” per proteggerlo²⁶⁴.

Quando l'Ateo spende argomentazioni analoghe sul “Signore Iddio” come “seconda persona”, il Pubblico Ministero rileva un nuovo attacco alle “fondamenta di granito” dell’„ordine statale”, su cui si reggono “monarchia”, “società”, “potere del ministro della giustizia” e “diritto d'accusa del magistrato”²⁶⁵. Che la presunta logica del granito sia più simile all'argilla, l'Ateo intende dimostrarlo smascherando la simbologia del sacrificio della terza persona, il Figlio, per far emergere il cristianesimo come un “rituale sanguinario”²⁶⁶, il cui scopo è stravolgere, istituzionalizzare e sussumere nel processo di legittimazione del potere uno di quegli *Außenbeiter* e *Normbrecher* che altrimenti ne sono gli avversari. Cristo ricorda all'Ateo un giovane rinchiuso in “manicomio” che si credeva “imperatore della Germania”, uno di quegli “esseri inoffensivi, buoni, infantili e innocenti <nei quali> la follia fa irruzione

²⁶³ O. PANIZZA, *Dialoghi nello spirito di Hutten*, cit., p. 72 ss.

²⁶⁴ O. PANIZZA, *Dialoghi nello spirito di Hutten*, cit., p. 78 ss.

²⁶⁵ O. PANIZZA, *Dialoghi nello spirito di Hutten*, cit., p. 80 ss.

²⁶⁶ Scrive Panizza: “Considero il cristianesimo tutt'intero un rituale sanguinario, cento volte più reale e peggiore del finto rituale di sangue degli Ebrei”: O. PANIZZA, *Dialoghi nello spirito di Hutten*, cit., p. 84. Riecheggiano in questi accenni le pagine sul paganesimo dei sanguinosi riti gastronomici della Pasqua bavarese, del terzo dialogo: *Sulla città di Monaco (Ueber die Stadt München)*: cfr. O. PANIZZA, *Dialoghi nello spirito di Hutten*, cit., p. 60 ss.



come un demone [...] e che invece di lasciarsi correggere dagli altri, li convertono con la loro testardaggine”.

Insomma, uno di quelli che finora si è tentato di liquidare con la medicalizzazione, ricorrendo alla “malattia”. Alle proteste del Pubblico Ministero l’Ateo replica che il ‘suo’ giovane e Cristo non sono differenti. Il pazzo e il profeta sono vittime di una stessa presunzione, che interna l’uno e l’altro lo manda a morte, oppure lo innalza in base alle convenienze. Nell’argomentazione di Panizza l’antropomorfismo è l’esito di un processo circolare, che parte dall’uomo e torna all’uomo divinizzato, per dare un’esca sensibile alla nostra mente; la blasfemia è il presidio che vieta l’inversione del percorso e il recupero dell’umano. Un tempo anche Cristo è stato un reietto, ma se “noi ne abbiamo fatto un dio, adesso possiamo spogliarlo di quel carattere divino”. Se lo si guarda come uomo, cosa che Panizza fa in linea con la tradizione del secondo Ottocento (si pensi a Ernst Renan)²⁶⁷, la sua storia appare del tutto diversa dalla versione ufficiale. Poiché “a quel tempo non c’erano istituti psichiatrici [...] venne incastrato con un articolo qualsiasi (per noi sono moneta corrente queste cose) e lo si mise a morte per delitto politico”.

Se si leggessero i Vangeli “con occhio critico”, si troverebbe che in realtà “tutto il suo parentado lo considerava un malato di mente” e si vedrebbe “distintamente [...] svolgersi un affare politico burocratico”. Allora come ora, conclude l’Ateo-Panizza (non immagina che tra breve i suoi faranno lo stesso) si mette in moto “tutto l’apparato amministrativo [...] in grado di inviare quel povero diavolo al supplizio o al manicomio”, rivelando che “l’intero cristianesimo non è altro che è un imbroglio”²⁶⁸.

Le considerazioni su blasfemia, follia e repressione sono sviluppate in due saggi del 1898. Uno è *Cristo in un’esposizione psico-patologica* (1898), in cui Cristo appare come un “autentico paranoico”²⁶⁹, perché in ultima analisi (come l’autore sostiene fin da *Genio e follia*):

“Questo è il materiale umano di cui sono fatti i fondatori delle religioni. Esse sono valori spirituali e verità relativi che trovano un terreno favorevole per crescere. Non ci sono verità assolute. C’è solo la misura relativa dell’autorivelazione nell’uomo e il contagio attraverso le masse”²⁷⁰.

²⁶⁷ Cfr. R. DÜSTERBERG, *Die gedruckte Freiheit*, cit., p. 228 s.

²⁶⁸ O. PANIZZA, *Dialoghi nello spirito di Hutten*, cit., p. 84 ss.

²⁶⁹ O. PANIZZA, *Christus in psycho-patologischer Beleuchtung*, in *Zürcher Diskussionen* (1898) 5, pp. 1-8, in ID., *Ein bischen Gefängnis und ein bischen Irrenhaus*, cit., p. 70.

²⁷⁰ O. PANIZZA, *Christus in psycho-patologischer Beleuchtung*, cit., p. 72.



Confermando che il “paragrafo sulla blasfemia” è una panacea giuridica contro ogni “uomo scomodo”, che viene ucciso o rinchiuso e se non muore o non è ancora “pazzo”, lo diventa²⁷¹, Panizza torna sugli psicopatici visionari come creature totalmente incomprensibili per il “giurista”, che cerca di misurarle e afferrarle con l’inappropriata “unità di misura dei nominalismi giuridici”²⁷². Benché Cristo sia rimpallato da una parte all’altra, una cosa è chiara: che questo “anarchico” è una minaccia per l’ordine religioso e per quello politico - per l’ordine in sé - e va tolto di mezzo. Poiché il “braccio secolare [romano] si rifiuta di eseguire pene capitali comminate per motivi religiosi”²⁷³, occorre trovare un altro reato che preveda l’esecuzione. Dato che si è descritto come “re dei Giudei”, finalmente “arriva il paragrafo sulla lesa maestà”, che mette fine al suo “processo politico”²⁷⁴.

Anche nella Germania guglielmina un’accusa vale l’altra, perché unico è l’interesse tutelato e unica è la sinergia tra § 95 e § 166, magari con il concorso del § 51 sull’incapacità di intendere e di volere e la conseguente non imputabilità, che apre la strada ad altri saperi e poteri.

Rispetto a quanto Foucault farà oggetto di un’epocale analisi parecchi decenni dopo, non si può trascurare la precoce e significativa intuizione di Panizza nel denunciare ciò che il pensatore francese descrive mediante la costituzione dell’„arcipelago carcerario” come generalizzazione “tattica” del “potere disciplinare”, il cui fuoco prospettico si sposta dall’„errore”, dall’„attentato all’interesse comune”, all’„anomalia”, accoppiando “punitivo e anormale”. In definitiva Panizza mostra già con il suo personalissimo, iperbolico tratto che “l’avversario del sovrano, poi nemico sociale, si è trasformato in deviante, che porta con sé il molteplice pericolo del disordine, del crimine, della follia”²⁷⁵.

²⁷¹ “Di manicomi non ce n’era e la psiche malata veniva costruita teologicamente. Ancor meno c’erano psichiatri, ma di pubblici ministeri ce n’era. Ce n’è sempre. Perciò si ricorreva al paragrafo sulla blasfemia, che in casi simili è la via più semplice. Il governo si va a cercare un paragrafo con cui liberarsi definitivamente dell’uomo scomodo. Se per caso non è stata introdotta la pena di morte, giuridicamente si mette la cosa in modo tale che ne vengano fuori almeno 15 anni di carcere. Nel frattempo quell’uomo diventa pazzo o la disciplina lo uccide”: **O. PANIZZA**, *Christus in psicho-patologischer Beleuchtung*, cit., p. 70.

²⁷² **O. PANIZZA**, *Christus in psicho-patologischer Beleuchtung*, cit., p. 71.

²⁷³ **O. PANIZZA**, *Christus in psicho-patologischer Beleuchtung*, cit., p. 73.

²⁷⁴ **O. PANIZZA**, *Christus in psicho-patologischer Beleuchtung*, cit., p. 74.

²⁷⁵ **M. FOUCAULT**, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, traduzione italiana di A. TARCHETTI, Einaudi, Torino, 1993, pp. 331-334. Nel periodo in cui pubblica *Sorvegliare e punire* Foucault parla inoltre della “comparsa di una domanda politica nei confronti della



Usando il meccanismo retorico dell'inversione tipico dell'ironia, Panizza immagina addirittura una derubricazione del reato di lesa maestà a favore dell'internamento terapeutico, categorizzando medicalmente la dissidenza politica come patologia dello Stato²⁷⁶. Lo descrive nella satira distopica²⁷⁷ della *Psychopatia criminalis* (1898)²⁷⁸, trattando come un guscio vuoto la forma del trattato scientifico (evidente il riferimento alla *Psychopathia sexualis* di Krafft-Ebing)²⁷⁹ e immaginando la democrazia come "nuova forma morbosa", come "psicosi" non più ignorabile da "giudici" e da "esperti". L'unico rimedio, sorride l'autore, sarebbe stato già dal 1848 un "manicomio sufficientemente grande fra Neckar e Reno", per inserire i dissidenti e bloccare "il criminale tentativo di ridurre i consacrati diritti dei Principi da Dio insediati"²⁸⁰.

Classificandoli sotto differenti manifestazioni psicotiche²⁸¹, Panizza fa una carrellata di contestatori del potere che vanno, solo per fare qualche esempio, da Schiller²⁸², ai Gracchi²⁸³, a Schubart²⁸⁴, a Stirner²⁸⁵. Eppure mantiene come archetipo Lutero, l'„allucinato di Eisleben" (del quale "è certo [...] che sarebbe finito in manicomio anche lui") e accanto a lui i riformatori come Münzer e Hutten²⁸⁶, confermando che la religione ha il

psichiatria [...] tra il 1850 e il 1870-5", descrivendo la formazione di un "discriminante psichiatrico a effetto politico": **ID.**, *Gli anormali. Corso al Collège de France (1974-1975)*, traduzione italiana e cura di V. MARCHETTI, A. SALOMONI, Feltrinelli, Milano, 2019, p. 138.

²⁷⁶ "Un atto che noi abbiamo riconosciuto patologico, resta comunque e in ogni caso malato, qualunque cosa esso pretenda di essere": **O. PANIZZA**, *Christus in psychopathologischer Beleuchtung*, cit., p. 23.

²⁷⁷ Cfr. **B. LANG**, *Writing back': literary satire and Oskar Panizza's Psychopatia criminalis*, in **B. LANG, J. GAMOUSI, A. LEWIS**, *A history of the case study. Sexology, psychoanalysis, literature*, Manchester University Press, Manchester, 2017, p. 90 e p. 92.

²⁷⁸ **O. PANIZZA**, *Psychopatia criminalis. Anleitung um die vom Gericht für notwendig erkantenen Geisteskrankheiten psychjatrisc zu eruiren und wissenschaftlich festzustellen. Für Ärzte, Laien, Juristen, Vormünder, Verwaltungsbeamte, Minister, etc.*, Verlag der Zürcher Diskussionen 1898.

²⁷⁹ Cfr. **B. LANG**, *Writing back'*, cit., p. 97.

²⁸⁰ **O. PANIZZA**, *Psychopatia criminalis*, cit., pp. 9-11.

²⁸¹ Esse sono: "paralisi cerebrale"; "mania o delirio furioso"; "melancolia"; "paranoia o follia", rispettivamente: cfr. **O. PANIZZA**, *Psychopatia criminalis*, cit., pp. 25-33, pp. 35-44; pp. 45-56, pp. 57-67.

²⁸² Cfr. **O. PANIZZA**, *Psychopatia criminalis*, cit., p. 35 s.

²⁸³ **O. PANIZZA**, *Psychopatia criminalis*, cit., pp. 15-18, pp. 39-41.

²⁸⁴ **O. PANIZZA**, *Psychopatia criminalis*, cit., pp. 41-44.

²⁸⁵ **O. PANIZZA**, *Psychopatia criminalis*, cit., pp. 64-66.

²⁸⁶ **O. PANIZZA**, *Psychopatia criminalis*, cit., p. 17.



ruolo pericolosamente ancipite di liberare o di opprimere, di contestare o di uniformare.

Quando “il povero suddito, divenuto [...] estraneo al suo Dio, sciolto dal suo vincolo di fedeltà al Principe, profondamente scisso nella sua coscienza monarchica, si sente allo sbando”²⁸⁷, occorre intervenire prontamente. E se non basta la ‘terapia politica’ di una “precoce pena detentiva”, si passa all’internamento coatto. Conoscere simili psicosi significa potere “annientare con un solo colpo e con un solo paragrafo tutti i minuscoli, rumorosi sobillatori”²⁸⁸, consapevoli che in fondo lo “spirito” è il “male” e che “pensare è sempre una cosa cattiva”²⁸⁹.

Non desta ormai troppo stupore che per le stesse parole, messe in bocca al diavolo nel *Concilio d’amore*, Panizza sia stato condannato tre anni prima ai sensi del § 166. Ciò che è cambiato rispetto ad allora è che Panizza non si vede e non si presenta più come letterato e non invoca più la licenza poetica. Anzi ha rigettato il concetto stesso di licenza; è entrato nella terra dei reclusi ed è a tutti gli effetti un *Aussenseiter* e un *Normbrecher*. Se il “narratore provocatorio [...] sembra inaridito”²⁹⁰, è perché quel modulo espressivo non gli appartiene più, perché avverte l’urgenza di un’esplorazione nella quale il suo *daimon* lo conduce in una terra ancor più remota, quella della follia. Scrive nel 1897:

“Non sono un artista, sono uno psicopatico e solo qua e là utilizzo la forma artistica, per esprimermi. Non ho niente a che fare con il gioco di colore e forma, o con il fatto che il pubblico si diverta o che abbia i brividi. Voglio solo mostrare la mia anima, questa bestia che si lamenta e grida in cerca di aiuto”²⁹¹.

²⁸⁷ O. PANIZZA, *Psychopathia criminalis*, cit., p. 22.

²⁸⁸ O. PANIZZA, *Psychopathia criminalis*, cit., p. 21.

²⁸⁹ O. PANIZZA, *Psychopathia criminalis*, cit., p. 19 s.

²⁹⁰ G. CHIARINI, *L’illusionismo ovvero fra filosofia e ideologia*, cit., p. 26.

²⁹¹ O. PANIZZA, *Notizbuch 63*, p. 101, in M. BAUER, *Oskar Panizza. Exil im Wahn*, cit., p. 71.